Cicognara 66/7
1st Italian Edition

LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI.

Con Gratia & Privilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLVII.

LA PITTVRA DI LEONBATTISTA ALBERTI TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI,

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appreßo Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLVII.

LODOVICO DOMENICHI A FRANCESCO SALVIATI PITTORE ECCELLENTISSIMO.

OI DOVETE *Sapere, Francesco amantissimo, come è opinione di alcuni Philosophi, che le anime nostre siano da principio tutte create nella mente di Dio, & quiui stiano, fin ch'a lui piace mandarle a peregrinare qua giu ne' corpi nostri. Laquale opinione se licito mi fosse p la fede nostra confessar per uera, io non dubiterei di dire, che le anime di noi due si fossero conosciute fra loro nella habitation superna, & conseruata insieme lunga domestichezza, pri*

ma ch'elle ueniſſero dalla patria del cielo allo eſiglio del mondo. Perche non è marauiglia, che a uoi paia l'hauermi & ueduto & conoſciuto altro ue: ne percio la credenza uoſtra punto u'inganna; ſe ben ui pare che l'amicitia noſtra habbia hauuto principio in alcuna parte di queſto mondo inferiore. Et io toſto che ui riuidi, cominciai ſtrettiſsimamente ad amarui, anzi per meglio dire, a continuare l'antica beniuolenza. Onde per ſegno di cio mi ho poi ſempre ingegnato di moſtrarmiui amico con alcun dono, che ui faceſſe teſtimonio della ſimiglianza, ch'è fra gli animi noſtri. Perche ritornandomi in mano la traduttione ch'io feci gia della Pittura di Leon Battiſta Alberti, ho giudicato che ella meriti di eſſerui intitolata. Non che a uoi faccia miſtiero nel nobiliſsi-

mo eſſercitio uoſtro alcuno ammae-
ſtramento che in tale opra ſi troui:
perche i mirabili artificij delle uoſtre
mani ne tranno ogniun di dubbio; &
fra gli altri la ſala di ſua Illuſtriſs.
Eccellenza, doue toſto ſi uedranno fi-
niti i triomphi di Camillo, iquali teſti-
monio faranno del ualor uoſtro. Ma
perche non m'è paruto meglio conue-
nirſi il trattato, ilquale forma un per
fetto pittore? Et benche in quello non
ſiate per trouare la perfettion ſua,
ui potrete però humilmēte in uoi ſteſ
ſo allegrare, ueggendoui compito in
quello che l'auttore forſe trouare nõ
ſeppe. Et parimēte conoſcerete quel-
le molte & rariſsime doti a uoi dalla
natura conceſſe, & dalla arte limate.
Lequali ſole non conſiſtono intorno
la pittura, ma ui fanno anco eloquen-
te amabile & diſcreto: & ui dãno giu

dicio & cognitione piu che mediocre delle buone lettere. Onde col mezzo loro ſete caro ai Principi & cariſsimo a i priuati: & tanto piu non ſi ueggendo in uoi quella affettata & maninconica bizzarria, laquale molti pari uoſtri tanto faſtidioſamente ſoglio no mendicare, per moſtrarſi ſingolari: anzi in cambio di quella trouãdoſi ognhora in uoi gentilezza corteſia et nobiltà d'animo, oltra quella che le uirtu uoſtre meritamente acquiſtato u'hanno. Ma ritornando al libro, accettatelo gratamẽte & habbiatelo caro, coſi per pegno della noſtra amicitia, come per teſtimonio del uoſtro ualore. State ſano. Alli XX. di Febraro MDXLVII. Di Fiorenza.

LIBRO PRIMO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

AVENDO io a ſcriuere de la Pittura in queſti breuißimi comentari, accioche il mio ragionamento ſia piu chiaro, prima torrò da i Mathematici quelle coſe, che mi parranno neceſſarie a la materia. Lequali poi che ſi ſaranno inteſe, inquanto l'ingegno mi potrà ſeruire, dichiarerò la pittura da i principij iſteßi de la natura. Ma in ogni mio ragionamento uoglio, che queſto ſcpra tutto ſi conſideri, che io nõ ragiono di queſte tai coſe come Mathematico, ma come pittore. Percioche quegli con l'ingegno ſolo leuata ogni materia, miſurano le ſpecie, & le forme de le coſe. Ma noi, perche uogliamo che la coſa ſia poſta inanzi a gli occhi, uſeremo perciò ſcriuendo, come ſi ſuol dire, una piu graſſa Minerua. Et ueramente che mi parrà d'hauer fatto aſſai, ſe i pittori, che leggeranno, m'intenderanno, ſcriuendo io il meglio, ch'io ſo, in queſta materia certo difficile, & de laquale, per quel, ch'io habbia ueduto, nõ è mai piu ſtato ſcritto coſa alcuna. Voglio dunque, che le mie

cose ſiano interpretate non come ſcritte da puro Ma*thematico, ma come da pittor ſolo.* Biſogna *dunque prima ſapere, che punto è un ſegno, per dir coſi, ilquale non ſi puo diuidere in parti.* In *queſto loco io chiamo ſegno tutto cio, ch' è in ſuperficie: che ſi puo uedere con l'occhio: quelle, che ueder nõ ſi poſſono, non è alcuno, che creda, che elle s'appartengono al pittore.* Percioche *il pittore s'ingegna ſolamente d'imitare le coſe, che ſi ueggono a la luce:* I *punti ſe continuamente ſaranno meßi in ordine, diſtenderanno una linea.* Linea *appreſſo di noi ſarà un ſegno, la lunghezza delquale ſi puo diuidere in parti: ſarà però in larghezza ſottilißima, di maniera, che non ſi poſſa per alcun modo fendere.* De *le linee alcuna ue n'è diritta, alcuna torta.* Linea *diritta è un ſegno diſteſo per diritto in lungo da punto a punto.* Torta *è quella, che ſcorre da un punto a l'altro nõ per dritto paſſo, ma facendo un circuito.* Molte *linee, ſi come fila in tela, ſe accoſtandoſi ſaranno meſſe inſieme, faranno una ſuperficie.* Percioche *ſuperficie è l'ultima parte del corpo, laquale uien conoſciuta non per alcuna profondità, ma ſolo per larghezza, & per lunghezza, che ſono le qualità ſue.* De *le qualità alcune ſono talmente ne la ſuperficie, che ſe ella non uiene alterata, elle nõ ſi poſſono mouere, ne leuare.* Alcune *altre qualità ſono di tal ſorte, che durando il medeſimo aſpetto de la ſuperficie, elle nõdimeno ſi preſentano a la uiſta, in modo che la ſuperficie a coloro, che la ueggono, pare che ſia mutata.* Le *qualità perpetue de le ſu-*

perficie ſono due. Vna è quella, che ſi puo uedere per quello eſtremo circuito; dalquale è ſerrata la proſpettiua; ilquale circuito è chiamato da alcuni Orizonte. Noi, ſe pure è lecito, con uocabolo Latino per una certa ſimilitudine lo chiameremo ora; o pure, quando coſi ne piaccia, lembo. Et queſto lembo iſteſſo, anch'elli ſarà o con una linea, o finito con piu linee. Con una ſola come ſarebbe una circolare; con piu o con una torta, & un'altra dritta; o pure che ancho ſia circondata con piu linee dritte, o torte. Linea circolare è quel dintorno, ch'abbraccia, & contiene tutto il campo. Ma cerchio è la forma de la proſpettiua, laquale è circondata da una linea a modo di corona. Che ſe ui ſarà un punto in mezzo, tutti i raggi tirati per dritto da queſto punto a la corona, ſono tutti d'una lunghezza eguale. Queſto punto ſi chiama il centro del cerchio. La linea dritta, laquale haurà due uolte tagliato la corona del cerchio, è detta da i Mathematici diametro del cerchio. Noi la chiameremo centrica: e in queſto loco i Mathematici iſteßi uoglio, che ne facciano credere, come eßi dicono, che'l lembo, ilquale non è tagliato d'alcuna linea, ſegna due canti eguali da la corona del cerchio, ſe non quella dritta, che tocca il centro proprio. Ma ritorniamo a le ſuperficie. Perche da quel, ch'io ho detto, facilmente ſi puo intendere, come mutandoſi il tratto del dintorno, la ſuperficie iſteſſa perda l'aſpetto, e'l nome di prima: et quella, che perauentura ſi diceua triangolo, hora ſi chiamerà quadrato, o forſe di piu canti. Il dintorno s'in-

tenderà esser mutato, se sarà fatta breue la linea, o i canti non solo piu, ma piu spuntati, piu lunghi, piu acuti, o piu breui, in qual modo si sia. Questo loco richiede, che diciamo alcuna cosa de gli anguli. Perche angulo è il confine de la superficie fatto da due linee, che si tagliano l'una l'altra. Tre sorti sono d'anguli; retto, ottuso, & acuto. Angulo retto è uno de i quattro anguli, ilquale è circondato in modo da due linee rette, che si tagliano l'una l'altra, che uiene a essere eguale a ciascuno de gli altri tre: di qui è, che si dice, tutti gli anguli retti sono eguali fra loro. Angulo ottuso è quel, ch'è maggior del retto. L'acuto è quel, ch'è minore del retto. Ritorniamo di nuouo a la superficie. Habbiamo mostrato in che modo una qualità per dintorno sia ne la superficie. Resta hora, che si dica de l'altra qualità de le superficie, laquale è per modo di parlare, come una certa pelle distesa per tutto il dosso de la superficie. Questa si diuide in tre. Percioche una ue n'è di una forma, & piana; l'altra gonfiata & tonda; la terza profonda, & concaua. Nel quarto loco a queste sono da essere aggiunte le superficie, lequali sono composte de le predette. Di queste si dirà poi, diciamo hora de le prime. Superficie piana è quella, laquale una linea retta tirata di sopra egualmente tocca in ciascuna parte di lei; a questa è molto simile il piano d'una purißima, & riposata acqua. La superficie spherica imita il dosso de la sphera. La sphera si diffinisce un corpo rotondo, uolubile in tutte le parti; nel mezzo de laquale è un

punto, dalquale tutte le parti estreme di quel corpo sono egualmẽte lontane. Concaua superficie è quella, laquale sta sotto l'estremità di dentro, per dir cosi, sotto l'ultima pelle de la sphera; si come sono le superficie di dentro ne i gusci de l'uoua. Superficie composta è quella, laquale con una misura imita il piano, con l'altra o la concaua, o la tonda superficie; si come sono le superficie di dentro de le canne, & quelle di fuora de le colonne, o de le piramidi. A questo modo le qualità, che sono nel circuito, & nel dosso, hanno posto, come habbiamo detto, i cognomi a le superficie. Ma quelle qualità, lequali senza mutare superficie, non mostrano però sempre il medesimo aspetto di loro, anch'elle son due. Percioche paiono a quei, che le guardano, uariate o per loco, o per i lumi mutati. Prima diremo del loco, & poi de i lumi. Perche s'ha da considerare, in che modo essendosi mutato loco, le qualità proprie, che sono ne la superficie, paiano esser mutate. Certo queste cose appartengono a la forza de gli occhi. Perche mutato la lontananza, o'l sito, è necessario anchora, che i dintorno paiano o minori, o maggiori, o non in tutto di quel medesimo dintorno, che in fino a qui sono state, o forse anchora accresciute, ò sminuite di colore. Tutte lequali cose noi misuriamo con la uista. Hora ueggiamo in che modo questo si faccia. Et cominciamo da la sentenza de i philosophi, i quali uogliono, che le superficie si misurino con certi raggi quasi ministri de la uista: i quali chiamano per questo uisiui, perche per essi i

ſimulacri de le coſe s'imprimono nel ſenſo . Percio= che i raggi iſteßi tra l'occhio, & la ſuperficie, ue= duta, intenti per propria natura, & per una cer= ta mirabile ſottigliezza, benißimo conuengono. Pe= netrando l'aere, & ſimili corpi rari, doue puo giun gere la luce, fin che ritrouino alcuna coſa ſoda, & non in tutto ombroſa; nel qual loco ferendo di pun= ta ſubito ſi fermino. Però fu grandißima diſputa appreſſo gli antichi, ſe i raggi iſteßi eſcono da la ſuperficie, o pur da l'occhio. Laquale diſputa ue= ramente difficile, & fuor di propoſito uoglio, che noi la paßiamo. A noi baſti, che s'imaginiamo, che i raggi a modo d'alcune fila ſottilißime, ſiano drit= tißimamente legati con un capo quaſi in un mazzo. Et che eßi ſiano receuuti inſieme per l'occhio di den= tro, la doue ſi ferma il ſentimento de la uiſta; nel qual loco ſi fermano non altramente, che il tronco de i raggi; da onde uſcendo per lungo i raggi ſtanchi, come per una drittißima uerga, ſcorrono a la ſuper= ficie, che gli è dirimpetto. Ma tra queſti raggi ui è alcuna differenza, laquale io giudico, che molto neceſ ſario ſia ſapere. Sono differenti di forze, & d'ufficio. Percioche alcuni toccando i dintorni de le ſuperficie miſurano tutte le quãtità de la ſuperficie. Queſti gli chiameremo ultimi raggi, perche uolano miſurando le ultime parti. Gli altri raggi, o riceuuti da ogni doſ ſo de la ſuperficie, o ſcorrendo dentro di quella pira mide, de laquale poco dapoi ragioneremo al ſuo loco; fanno anch'eßi l'ufficio ſuo. Percioche ſi riempiono di quegli iſteßi colori, & lumi, de i quali la ſuperficie

risplende. Chiameremo dunque questi raggi mezzi. Vi sono anchora alcuni raggi, iquali per hauere una certa similitudine con la linea centrica, de laquale habbiamo parlato, sono detti centrici, percioche stanno di modo fermi ne la superficie, che d'ogni parte circa loro si fanno eguale a l'angulo. A questo modo ritrouato habbiamo tre sorti di raggi, estremi, mezzi, & centrici. Veggiamo dunque quello, che ciascuno di questi raggi conferisce a la uista: & prima si parlerà de gli estremi, poi de i mezzi, & finalmente del centrico. Con i raggi estremi si misurano le quantita. La quantità è uno spatio tra duo punti separati del dintorno, che passa per la superficie; ilquale spatio misura l'occhio con questi raggi estremi, quasi con un certo instromento di sesto. Et tante sono le quantità ne la superficie, quanti sono i punti separati nel dintorno, i quali si guardano l'un l'altro. Percioche solo con questi estremi raggi misuriamo la grandezza, ch'è tra'l supremo, & l'infimo, la larghezza, ch'è tra il destro, e'l sinistro, la grossezza, ch'è tra il piu uicino, e'l piu lontano, o uero tutte l'altre misure, lequali riconosciamo cõ la uista. La onde si suol dire questo, che la uista si fa per triangulo; la base de laquale è la quantità ueduta, e i lati de laquale sono proprio quei raggi, i quali si estendono da i punti de la quãtità a l'occhio. Ma questo è ben certißimo, che nessuna quãtità si puo uedere se non per questo medesimo triangulo uisiuo. I lati dunque del triãgulo sono aperti. Gli anguli sono due in questo medesimo triangulo, o l'uno, o l'al-

tro di quei capi de la quantità. Ma il terzo, & princi pale angulo è quello, ilquale opposto a la base, si ferma dentro l'occhio. Ne s'ha da disputare in questo loco, s'egli si ferma proprio ne la giuntura del neruo di dentro de la uista, come si dice; o se pure le imagini si figurano in quella superficie de l'occhio, quasi come in specchio animato. Ma non uogliamo ancho raccontare in questo loco tutti gli uffici de gli occhi a uedere: percioche basterà, che in questi comentari breuemente si mostrino quelle cose, che son piu necessarie al nostro proposito. Fermandosi dunque ne l'occhio il principale angulo uisiuo, si è tratta questa regola; che quanto è piu acuto l'angulo ne l'occhio, che tanto appare la quantità piu breue: la onde benissimo si comprende, onde uiene, che per molta lontananza la quantità pare che s'assottigli fino a un punto. Nondimeno benche questo sia uero, auiene però in alcune superficie, che quanto gli è piu appresso l'occhio di chi guarda, tanto ne ueggia minor parte; quanto piu lontano, tanto maggior parte uegga di quella superficie; laqual cosa si puo uedere, che cosi è ne la superficie tonda. Le quantità dunque per la lontananza alcuna uolta paiono maggiori, & minori a quei, che le guardano. De laqual cosa colui, che intenderà ben la ragione, non dubiterà punto, che i raggi di mezzo talhora si fanno estremi; & che gli estremi cambiata la distanza anch'essi si fanno mezzi. Et per questo conoscerà, che tosto che i raggi di mezzo son fatti estremi, subito la quantità pare minore. Et per il contrario

quando i raggi estremi son riceuuti dentro, quanto piu quegli son lontani dal dintorno, la quantità tanto pare maggiore. Qui dunque sono io usato di dare una regola a i famigliari miei, quanto piu raggi nel uedere sono occupati, che tanto piu la quantità guardata si giudica maggiore; quanto son meno i raggi, ella pare tanto minore. Ma questi raggi estremi comprendendo a modo di denti tutto il dintorno de la superficie, circondano tutta la superficie quasi d'una gabbia. Onde si dice poi questo, che la uista si fa per una piramide di raggi. Diremo dunque percio, che cosa sia piramide. Piramide è figura d'un corpo lungo da la base de laquale tutte le linee rette tirate in su, confinano a una sola punta. La base è la superficie de la piramide, che si uede. I lati de la piramide sono i raggi uisiui; i quali habbiamo detto, che si chiamano estremi. La punta de la piramide iui si ferma dentro l'occhio, doue gli anguli de le quantità s'uniscono insieme. Questo basti hauer detto de i raggi de fuori, da i quali si fa la piramide; per laquale con ogni ragione si cõprende, che molto importa quali distanze siano poste in mezzo tra le superficie, & l'occhio. Seguita, che si dica de i raggi di mezzo. I raggi di mezzo sono quella multitudine di raggi, laquale circondata da i raggi estremi è contenuta dentro la piramide. Et però questi medesimi raggi fanno quel, che si dice de l'animale Camaleonte, ilquale spauentato suol prendere il colore de le cose uicine; accioche facilmente non sia ritrouato da i cacciatori.

Questo medesimo fanno i raggi di mezzo. Percioche dal piano de la superficie, fino a la punta de la piramide, per tutto quel tratto si macchiano talmente da la uarieta trouata de i colori, et de i lumi, che in ogni loco, doue si rompono, in quel medesimo loco rappresentano quel proprio lume intiero, et quello stesso colore. Et di questi raggi di mezzo prima per l'effetto istesso s'è conosciuto, ch'eßi per molta distãza mancano, & fanno la uista piu debile: finalmẽte s'è poi trouata la ragione, perche questo sia. Percioche sendo che questi, & tutti gli altri raggi uisiui ripieni di lumi, & di colori, & graui assaliscono l'aere; & l'aere istesso anch'elli è sparso d'alcuna grossezza, auuiene, che molta parte del carico, mentre che scorrono l'aere, abbaßi i raggi stanchi. Per questo ragioneuolmẽte si dice, quãto la distanza è maggiore, che tãto la superficie pare piu oscura, & piu fosca. Resta a dire del raggio cẽtrico. Raggio centrico chiamiamo quello, ilqual solo ferisce la quantità di modo, che gli anguli eguali d'ogni parte, rispondano a gli anguli, che si gli accostano. Et ueramente che in quanto spetta a questo raggio centrico, uerißimo è, ch'egli è il molto piu gagliardo, & piu uiuo di gran lunga di tutti gli altri. Et nõ si puo negare, che la quantità mai nõ pare maggiore, se nõ quãdo il raggio centrico si ferma in essa. Piu cose si potrebbono dire de la forza, & de l'ufficio del raggio centrico. Questa sola non s'ha da lasciare per alcun modo, che questo solo raggio, quasi con una certa congreßione unita circondato da gli altri raggi è riscaldato; di maniera, che meritamente

mente si puo chiamare capitano, & principe de i raggi. De l'altre cose nõ parleremo punto, lequali piu tosto sarebbono conuenute a far proua d'ingegno, che a la materia, de laquale habbiamo proposto di trattare. Ma in questo loco, quanto richiede la breuità de i comentari, basti hauer raccontato quelle cose, da lequali nessuno sia, che dubiti, che cio non sia: il che credo, che sofficientemente si sia mostrato; che mutata la distanza, e'l fondamento del raggio centrico, subito la superficie pare alterata. Percioche ella parrà mutata come minore, o maggiore, o finalmente secõdo l'ordine de le linee, & de gli anguli tra loro. Il fondamento dunque, & la distanza del centrico giouano molto a la certezza de la uista. Euui anchora un certo terzo, dalquale le superficie si presentano differẽti, & uarie a quei, che le guardano. Perche si puo uedere ne la superficie tonda, & cõcaua, se ui è un lume solo, che la superficie da una parte è poco piu oscura, da l'altra piu chiara: & durando quella medesima distanza, & quel primo fondamento centrico, mentre che quella istessa superficie a uno altro lume differẽte dal primo, uedrai, che quelle parti iui sono oscure, lequali dianzi poste sotto diuerso lume risplendeuano: & quelle medesime esser chiare, lequali prima erano adombrate. ancho allhora se piu lumi ui saranno, secondo il numero, & le forze de i lumi, risplenderanno ne suoi luoghi di uaria macchia, di chiarezza, & d'oscurità. Questa cosa si puo uedere con la proua. Ma questo loco ci auisa a douere dire alcuna cosa de i lumi, & de i colori. Chiaro è,

che i colori ſono uariati da i lumi:percioche ogni co=
lore non è il medeſimo a uedre ne l'ombra,che quãdo
è poſto ſotto i raggi de i lumi. Perche l'ombra fa il
color foſco,ma il lume chiaro, & aperto. Dicono i
philoſophi,che coſa alcuna nõ ſi puo uedere,laquale
non ſia ueſtita di lume,& di colore: grandißimo pa=
rentado è dunque tra i lumi,e i colori a mandare la
uiſta; laquale quanta ſia,di qui ſi puo conoſcere,che
morendo il lume, i colori anch'eßi oſcurandoſi pian
piano ſi muoiono. Et ritornãdo la luce,i colori anch'=
eßi ſi rinouano a l'aſpetto inſieme con le forze de i
lumi. Laqual coſa poi che coſi è, s'ha da uedere dun=
que prima de i colori, dapoi inueſtigaremo i colori,
in che modo eßi ſi uariano ſotto i lumi. Laſciamo ſta
re quella diſputa de i philoſophi,ne laquale ſi cerca=
no i primi naſcimẽti de i colori. Percioche,che gioua
al pittore il ſapere,in che modo ſia fatto il colore da
i meſcolamẽti del raro,& del folto,del caldo, & del
ſecco,o del freddo,& de l'humido? Non però mi fo
beffe di quei philoſophanti, iquali diſputano in modo
de i colori,che fanno le ſpecie loro eſſere ſette a nu=
mero,& che'l bianco, e'l nero ſono due eſtremi de i
colori. Che uno è tra il mezzo, & che due ſono tra
l'eſtremo, e'l mezzo iſteſſo: che uno tenga piu de
l'eſtremo de l'altro gli mettono quaſi che ſtiano in
dubbio del confine. A un pittore baſta che ſappia
quali ſiano i colori, & in che modo ſe n'ha da ſer=
uire ne la pittura. Io non uorrei eſſere ripreſo da i
dotti, iquali mentre che ſeguono i philoſophi, uo=
gliono,che ui ſiano ſolamẽte dui colori intieri, bian=

co,& nero,& che tutti gli altri naſcano dal meſco lamento di queſti due. Io ueramente come pittore ho queſta opinione de i colori,che col meſcolamento naſcano altri quaſi infiniti colori. Ma ſono bene appreſſo i pittori quattro uere ſorti di colori ſecōdo il numero de gli elementi, da iquali ſe ne tranno aſſaiſſime ſorti. Perche ui è il color di foco,per dir coſi,ilquale ſi chiama roſſo. V'è quello de l'aere,che ſi chiama celeſte, o uero azurro; il color de l'acqua uerde. La terra ha il color de la cenere. Tutti gli altri colori ueggiamo,che ſi fanno dal meſcolamēto,ſi come del diaſpro,& de la pietra del porfido. Quattro ſon dunque le ſorti de i colori, de iquali ſecondo la miſtura del bianco,& del nero innumerabili quaſi ſono le ſorti. Percioche ueggiamo che le frondi, che uerdeggiano,abbandonano per gradi la uerdura fin che ella imbianca. Il medeſimo ueggiamo ne l'aere,che le piu uolte ſparſo d'un uapor, che biancheggia circa l'orizonte,pian piano ritorna al ſuo proprio colore. Queſto ueggiamo anchora ne le roſe, de lequali alcune ſomigliano una piena,& infiammata porpora, alcune altre guancie di uergine,altre il candido auorio. Il colore de la terra anch'egli con la miſtura del bianco,& del nero ha le ſue ſorti. Dunque il meſcolamento del bianco non cambia il genere de i colori, ma crea le ſpecie iſteſſe; alquale molto ſimiglia il color nero. Percioche col meſcolamēto del nero naſcono molte ſorti di colori: il che beniſſimo ſi ua mutando da l'ombra,onde il colore iſteſſo era manifeſto. Perche creſcendo l'ombra del colore,la chiarezza,& la

bianchezza uiene a mancare. Ma quãdo il lume cre ſce, ſi riſchiara, & ſi fa piu bianca. Si puo dunque perſuadere a baſtãza al pittore, che'l bianco, e'l nero non ſiano ueri colori, ma per dir coſi, mutatori di colori. Percioche il pittore niente altro ritroua da potere rappreſentare l'ultima candidezza del lume, ſe non il bianco; & ſolo il nero per dimoſtrare l'ultime tenebre. Aggiungi a queſto, che tu nõ ritrouerai in alcun loco il bianco, o'l nero, che nõ ſia ſotto alcuna ſorte di colori. Reſta che parliamo della ſorza de i lumi. I lumi alcuni ſono de le ſtelle, come del Sole, & de la Luna, & de la ſtella di Venere; altri ſono de le lampade, & del foco. Ma tra queſti ui è una gran differenza. Perche i lumi de le ſtelle rappreſentano ombre molto eguali a i corpi. Il foco le fa maggiori, che non ſono i corpi. Alhora ſi fa l'ombra, quando i raggi de i lumi ſono occupati. I raggi occupati o ſi piegano altroue, o ſi riuolgono in ſe ſteßi. Si piegano, come quando i raggi del Sole ſalgono da la ſuperficie de l'acqua nel palco: & ogni piegatura de i raggi, ſi come prouano i Mathematici, ſi fa con anguli eguali tra loro. Ma queſte coſe ſpettano à un'altra parte de la pittura. I raggi torti per alcuna parte ſi riempiono di quel colore, ilquale ritrouano in quella ſuperſicie, da laquale ſi piegano. Queſto ueggiamo fare in tal modo, quando i uolti di coloro, che caminano per gli prati, paiono uerdeggiare. Io ho dunque detto de le ſuperficie: ho parlato de' raggi: ho moſtrato in che modo guardãdo s'edifichi una piramide da i trianguli. Ho prouato come grandiſ=

ſimamente importi,che la diſtanza,il fondamento del raggio centrico,e'l ricetto de' lumi ſia certo. Nondimeno *con uno aſpetto ſolo ueggiamo nõ pure una,ma aſſaiſsime ſuperficie anchora.* Poi *che s'è ragionato ne ancho leggiermente di tutte le ſuperficie d'una in una,hora s'ha da inueſtigare,in che modo le ſuperficie congiunte inſieme ſi rappreſentano.* Ciaſcuna *ſuperficie,come s'è moſtrato,ripiena ha la propria piramide,i ſuoi colori , e i ſuoi lumi: percioche ſendo coperti i corpi da le ſuperficie,tutte le quantità de i corpi,che ſi ueggono, & le ſuperficie rappreſentano una ſola piramide,piena di tante piramidi minute , quante ſuperficie ſi comprendono co i raggi in quella uiſta.* Poi *che queſte coſe coſi ſono, potrà nondimeno alcuno dire, che utilità è per dare tanta inueſtigatione a un pittore a dipingere? Queſta ueramente, cioè ch'egli ſi conoſca per eſſere alhora uno artifice perfetto,quãdo haurà conſiderato beniſsimo le differenze , & le proportioni de le ſuperficie; il che pochiſsimi ſono quei,che lo ſappiano.* Percioche *ſe ſaranno dimandati quel che ſi sforzano di conſeguire in quella ſuperficie,che tingono , poſſono meglio d'ogni altra coſa riſpondere,che di quello,che ſi penſano* Per *laqual coſa io prego gli ſtudioſi pittori,che mi uogliano udire.* Perche *non fu mai uergogna imparare da quale ſi uoglia maſtro quelle coſe. che giouano a ſapere.* Et *uoglio ch'imparino mentre circõdano la ſuperficie di linee,& mentre ch'empiono i luoghi deſcritti di colori,che non è alcuna coſa, che piu ſi cerchi, quanto che fare, che in queſta ſola*

ſuperficie ſi rappreſentino piu forme di ſuperficie. Non altramẽte che ſe queſta ſuperficie, laquale cuoprono di colori, fuſſe a modo di uetro, & tranſparente di ſorte, che tutta la piramide uiſiua paſſaſſe per eſſa a uedere i corpi ueri, hauendo ordinato da lungi ne l'aere a i ſuoi luoghi, certa diſtanza, et certo fondamento del raggio centrico, & del lume: laqual coſa i pittori moſtrano, che coſi è, quando ſi leuano da quella coſa, che dipingono, & ſi fermano piu lontano, cercando con la guida de la natura la punta di queſta tal piramide. Onde conoſcono, che ogni coſa meglio ſi comparte, & ſi miſura. Ma quando queſta è una ſola ſuperficie d'una tauola, o d'un muro, ne laquale il pittore ſi sforza di dipingere molte, et uarie ſuperficie, & piramidi compreſe in una ſola piramide, biſognerà, che in alcun ſuo loco ſi tagli queſta piramide uiſiua; accioche il pittore con le linee, et col dipingere poſſa eſprimere i dintorni, e i colori nel modo, che ſono fatti dal taglio. Il che ſendo coſi guardãdo la ſupficie dipinta ueggono un certo taglio de la piramide. La pittura ſarà dunque un taglio de la piramide uiſiua ſecõdo la diſtãza data, rappreſentata cõ arte cõ linee, et colori, poſto il cẽtro, et ordinati i lumi ne la ſupficie fondata. Hora poi che habbiamo detto, che la pittura è taglio de la piramide, per queſto tutte le coſe habbiamo da cõſiderare, per lequali tutte le parti del taglio diuẽtino chiariſſime. L'ultimo ragionamento noſtro ſarà dunque de le ſuperficie, da lequali s'è moſtrato, che deriuano le piramidi, che ſi tagliano cõ la pittura. De le ſuperficie alcune

ſono, che giacciono in piano, ſi come ſono gli ſpazzi de gli edifici, & certe ſuperficie, che ſono egualmente lontane da lo ſpazzo. Altre ſono piegate in fianco, ſi come ſono i muri, & l'altre ſuperficie tutte d'una linea co i muri. Le ſuperficie s'intendono eſſer lontane egualmente fra loro, quãdo la diſtanza poſta in mezzo di quelle in ogni loco ſuo è la medeſima. Le ſuperficie d'una iſteſſa linea ſono quelle, lequali egualmente ſon tocche in ogni ſua parte da una linea dritta continuata; ſi come ſono le ſuperficie de le colonne quadrate, lequali per ordine dritto ſtanno a una loggia. Queſte coſe s'hanno d'aggiungere a quelle, lequali di ſopra habbiamo detto de le ſuperficie. Ma a quelle, c'habbiamo raccõtato de i raggi coſi di fuora, come di dentro, & del centrico, & de la piramide uiſiua anchora, ui s'ha d'aggiungere quella ſentenza de i Mathematici, per laquale queſto ſi proua; che ſe una linea dritta taglia duo lati d'alcun triangulo; & ella ſia, che tagli, & ultimamente faccia il triangulo, la linea de l'altra linea del primo triangulo egualmente lontana, certo alhora queſto maggior triangulo co i lati ſarà proportionale al minore. Queſto dicono i Mathematici. Ma noi, accioche il noſtro ragionamento ſia piu chiaro a i pittori, trattaremo piu largamẽte di queſta coſa. Prima appreſſo di noi in queſto loco s'ha da ſapere, che coſa è proportionale. Noi chiamiamo trianguli proportionali quegli, i lati, & gli anguli de iquali ſeruano molto quella medeſima ragione: che ſe un lato del triangulo ſarà in lunghezza due uolte, & mezzo

quanto la base,e uno altro tre, tutti questi tali trian guli ouero che siano maggiori, o minori di questo, pur c'habbiano per modo di ragionare,la medesima conuenienza de i lati a la base, saranno proportionali fra loro. Percioche *quella ragione, ch'è d'una parte a l'altra nel maggior triangulo, quella medesima sarà nel minore: tutti i trianguli dunque, iquali stanno in questo modo,appresso di noi saranno chiamati proportionali fra loro; et accioche questo anchora piu chiaramente s'intenda, useremo una certa similitudine.* Vn'*buom picciolo è proportionale a uno buomo grandissimo al cubito,doue che sarà la medesima proportione del palmo, & del piede a l'altre parti del suo corpo,in questo,come sarebbe* Euãdro, *in quello come sarebbe* Hercole,*ilquale* Gellio *fa cõgiettura,che fosse grande,& smisurato sopra gli altri buomini.* Ne *ui fu anchora altra proportione ne le membra* d'Hercole, *di quella, che fu nel corpo* d'Antheo *gigante.*Percioche *si come à l'uno,& l'altro la simmetria de la mano al cubito, & del cubito al proprio capo,& de gli altri membri conueniuano fra loro cõ egual misura; cosi questo medesimo accaderà ne i nostri trianguli; accioche sia alcuna misura fra i trianguli,per laquale il minore si confaccia col maggiore ne l'altre cose,eccetto che ne la grandezza.* Se *queste cose sono a bastanza intese ordiniamo per sentenza de i* Mathematici,*in quãto conferisce a la materia nostra; che ogni taglio d'alcun triangulo egualmente lontano da la base,fa un triãgulo: simile, come essi dicono, a quel suo maggior*

triangulo,ma ſecondo noi proportionale.Percioche in quegli,che ſono proportionali fra loro,tutte le parti ſi riſpondono. Ma in quei,doue le parti ſono diuerſe,& non conuenienti,queſte non ſon punto proportionali. Le parti del triangulo uiſiuo oltra le linee, ſono ancho i raggi iſteßi, iquali ſaranno eguali a i ueri nelle quantità proportionali de la pittura, che s'hanno da uedere a numero; ma non ſaranno pari in quelle,che non ſono proportionali. Percioche una di queſte quantità non proportionali occuperà o piu raggi,o meno. Tu hai inteſo dunque in che modo alcun minor triangulo ſi dica proportionale al maggiore. Et ti dei ricordare come la piramide uiſiua ſi fa di trianguli. Traducaſi dunque ogni noſtro ragionamento,che habbiam fatto de i trianguli a la piramide. Et diamoſi a credere noi,che neſſuna quantità de la ſuperficie uiſta,laquale egualmente ſia lontana dal taglio, non faccia alteratione alcuna ne la pittura. Percioche quelle quantità egualmente lontane,ſono egualmente in ogni taglio lontano proportionali alle ſue corriſpõdenti: laqual coſa ſendo coſi ne ſegue queſto,che ſenza alterare le quãtità,de lequali ſi compie il campo,& con lequali ſi miſura il contorno, non ſuccede alcuna alteratione del cõtorno ne la pittura: & queſto anchora è coſa chiara, che ogni taglio de la piramide uiſiua egualmente lontano da la ſuperficie ueduta, è cõproportionale a quella ſuperficie conſiderata. Habbiamo detto de le ſuperficie proportionali al taglio, cioè egualmente lontane a la ſuperficie dipinta. Ma quando u'intrauengono

molte ſuperficie da dipingere non egualmente lon=tane, di queſte noi dobbiamo hauere una diligente conſideratione, accioche ſi dichiari tutta la ragione del taglio. Perche lungo ſarebbe, molto difficile, & oſcuriſsimo anchora, in queſti tagli de i trianguli, & de la piramide proſeguire ogni coſa ſecondo la re=gola de i Mathematici. Et però ſecondo uſanza no=ſtra paſſeremo inanzi ragionando come pittore. Raccontiamo breuiſsimamente alcuna coſa de le quã=tità, che non ſono egualmente diſtanti; lequali quãdo s'hauranno inteſe, facile ſarà ogni cognitione de la ſuperficie non egualmente lontana. De le quantità dunque, che non ſono egualmente lontane, alcune ſono in una medeſima linea co i raggi uiſiui, alcune altre egualmente lontane ad alcuni raggi uiſiui. Le quan=tità, che ſono in una medeſima linea co i raggi, per=ch'elle non fanno triangulo, & non occupano nume=ro di raggi, per queſto non acquiſtano loco alcuno col taglio. Ma ne le quantità lontane egualmente a i raggi uiſiui, di quanto ſarà piu ſpuntato quello angu lo, ch'è maggiore alla baſe del triangulo, quella quã=tità piglierà tanto meno raggi, & per cio col taglio occuperà meno ſpatio. Habbiamo detto, che la ſuper=ficie ſi copre con le quantità: ma poi che ne le ſuper ficie ſpeſſe uolte auuiene, che in eſſa ui è alcuna quã=tità egualmente lontana dal taglio; ma che l'altre quantità de la madeſima ſuperficie non ſono egual=mente lontane, per queſto auuien poi, che quelle quã=tità egualmente lontane, lequali ſono ne la ſuperfi=cie, queſte ſole nõ fanno alcuna alteration ne la pit=

tura. Ma le quantità, che non sono egualmente lonta=
ne, queste quanto piu spuntato hauranno l'angulo, il=
quale nel triangulo sia maggiore a la base, riceue=
ranno tanto piu alteratione. Finalmente a tutte que=
ste cose ui s'ha d aggiungere quella opinione de phi=
losophi, ne laquale affermano, che se'l cielo, le stelle, i
mari, i monti, & gli animali istessi, & finalmēte tutti
i corpi, cosi uolendo Iddio, si facessero minori la metà
di quel, che sono, che ancho a noi parrebbe, che non
fossero sminuiti in parte alcuna di quel, che sono ho
ra. Percioche il grande, il piccolo, il lungo, il breue,
l'alto, il basso, lo stretto, il largo, l'oscuro, il tenebro=
so, et ciascuna altra cosa tale, lequali perche possono
essere & nō essere ne le cose i philosophi hanno per
questo chiamato accidenti, sono di modo, che la co=
gnition piena di quelle tutta si fa col paragone. Vir=
gilio dice, ch' Enea auanzaua con tutte le spalle so=
pra gli altri huomini. Et nondimeno se si farà pa=
ragon di lui a Poliphemo, egli parrà un pigmeo. Di=
cono, ch' Eurialo fu bellissimo; & pure se lo para=
goneremo a Ganimede rapito da Gioue, forse che
parrà brutto. In Hispagna molte uergini sono stima=
te bianche, lequali sarebbono credute in Alemagna
di color fosco. L'auorio, & l'argento son bianchi di
colore; iquali se si metteranno a paragone del Ci=
gno o de drappi simili a la neue, parranno smorti.
Per questo rispetto ne la pittura le superficie paio=
no forbitissime, & fuor di modo risplendenti; quando
in quelle ui è quella proportione del bianco al nero,
laquale è ne le cose istesse del chiaro a l'ombroso.

Tutte queste cose dunque s'imparano con paragoni. Percioche ui è una forza in far paragone de le cose, onde conoscemo poi quel ch'è piu, et meno, & cio, che u'è di eguale. La onde chiamiamo grande cio, ch'è maggiore di questa cosa picciola; grandissimo quel, ch'è maggiore di questo grande, lucido quel, ch'è piu chiaro de l'oscuro, lucidissimo quel, ch'è piu lucido di questo chiaro. Il paragone si fa principalmente a le cose notissime. Ma essendo l'huomo notissimo a l'huomo piu che tutte l'altre cose, per auentura Protagora, ilquale diceua, che l'huomo è modo, & misura di tutte le cose, questo medesimo uoleua dire, che gli accidenti di tutte le cose drittamente si paragonano, & si conoscono con gli accidenti de l'huomo. Queste cose risguardano a quel fine accio che conosciamo, che quai corpi si uogliano, che tu dipingerai ne la pittura, che quegli paiono grandi o piccioli secondo la misura de l'huomo, che ui è dipinto. Veramente a me pare, che Thimante fra tutti gli antichi considerasse la forza di questo bellissimo paragone, ilquale pittore, come si dice, dipingendo un Ciclope, che dormiua, in un picciol quadro, ui fece appresso alcuni satiri, che abbraciauano il dito grosso di colui, che dormiua; acciochè con quella misura dei satiri colui, che dormiua, paresse di gran lunga molto piu grande. Hora fin qui noi habbiamo detto quasi tutte le cose, che appartengono a la forza del uedere, & a conoscere il taglio. Ma perche è necessario a la materia sapere non pur cio ch'è, & di che si faccia il taglio, ma anchora in che modo egli si fa, s'ha da dire di

questo taglio, cõ quale arte dipingendo egli s'esprima. Di questo dunque lasciando stare l'altre cose, dirò quel, ch'io medesimo soglio fare, quando io dipingo. In prima nel dipingere la superficie faccio un quadrato grande, quanto mi piace d'anguli dritti: ilquale mi serue per una finestra aperta, onde si possa uedere l'historia: & quiui determino quanto io uoglio, che gli huomini sian grandi ne la pittura: dapoi parto la lunghezza di questo huomo in quattro parti; lequali parti a me sono proportionali con quella misura, che'l uulgo chiama braccio. Percioche quella lunghezza di tre braccia è molto comune del corpo humano, come si uede chiaro da la simmetria de le membra de l'huomo. Con questa misura dunque io parto la linea bassa, che sta giacendo del quadrangulo dissegnato in quante parti ella puo capire: & ueramẽte che a me questa linea del quadrangulo, che sta a giacere, è proportionale à la quantità ueduta piu proßima per trauerso, & egualmente lontana ne lo spazzo. Dopo questo faccio un punto solo nel quadrangulo in loco, doue sia ueduto; ilquale punto m'occupi quel loco istesso, alquale arriua il raggio centrico: & per questo lo chiamo punto centrico. Il fondamento honesto di questo punto centrico è, che non sia piu alto da la linea, che sta a giacere, quãto è la lunghezza di quello huomo, che s'ha a dipingere. Percioche a questo modo & quei, che guardano, & le cose dipinte pare, che siano in un piano equale. Fatto il punto centrico, tiro le linee dritte dal medesimo punto centrico a le diuisioni d'una in una de la

linea, che ſta a giacere; lequali linee mi dimoſtrano, in che modo quaſi ad infinita lontananza le quantità di trauerſo per ſuccedere a lo interuallo ſi riſtringano ſotto la uiſta. Qui ſarebbono alcuni, iquali tirarebbono una linea dentro dal quadrangulo egualmente lontana da quella, ch'è partita, & partirebbono in tre parti lo ſpacio, ilquale è tra queſte, et quelle linee. Dapoi aggiungerebbono a queſta ſeconda linea egualmente lontana, una altra ne piu ne meno lontana, con queſta conditione, che lo ſpacio, ilquale è tra la prima linea diuiſa, & la ſeconda egualmente lontana, diuiſo in tre parti, con una parte di ſe auanzi quello ſpacio, ilquale è tra la ſecōda, & terza linea, & dapoi u'aggiungerebbono l'altre linee; accioche ſempre lo ſpacio ſeguente tra le linee foſſe lo ſpacio, che ua inanzi al ſubſeſquialtero, uſando il uocabulo de i Mathematici. Coſi dunque farebbono eßi, iquali benche ſi tengano certi di ſeguire una certa ottima uia di dipingere, io giudico però che ſiano in grande errore: perche hauendo eßi poſto a caſo la prima linea egualmente lontana, benche ſeguano appreſſo l'altre linee egualmente lontane con ragione, & modo, non però ſanno, doue ſia il loco certo de la punta a uedere bene. Onde facilmente ſuccedono poi di grādi errori ne la pittura. Aggiungi a quel, che s'è detto, che la ragion di coſtoro è molto uitioſa, doue il punto centrico foſſe o di ſopra o di ſotto la lūghezza de l'huomo dipinto; cōcioſia che neſſuno huomo dotto negherà, che non ſi poſſano uedere coſe alcune dipinte conformi a le uere, s'elle non ſono lontane per una

certa ragione. De laqual cosa diremo la ragione, alhora che scriueremo di quelle demostrationi de la pittura, lequali fatte da noi mentre gli amici le mira=uano, furono chiamati miracoli de la pittura. Percioche tutte queste cose, ch'io ho detto, sopra modo apparten=gono a questa istessa parte: ritorniamo dunque al no=stro proposito. Essendo queste cose, come ho detto, io percio ritrouai questo ottimo modo. In tutte l'altre io seguo quella medesima diuisione & del punto centrico, & de la linea, che sta a giacere, e i tratti del punto de le linee a ciascuna diuisione de la linea, che sta a giacere. Ma ne le quantità transuerse io seruo questo modo. Io ho un picciolo campo, nelquale io descriuo una linea dritta. Questa io la parto per quelle parti, ne lequali la linea del quadrangulo, che sta a giacere, è diuisa. Dapoi metto su da questa linea un punto solo tanto alto, quãto è lontano il punto centrico nel quadrangulo da la linea diuisa del quadrangulo, che sta a giacere: & poi tiro le linee d'una in una da questo punto a ciascuna diuisio=ne di questa medesima linea. Dapoi ordino quanta di=stanza uoglio, che sia tra l'occhio di chi guarda, & la pittura: & quiui ordinato il loco del taglio, con una li=nea perpendiculare, come dicono i Mathematici, faccio il taglio di tutte le linee, ch'ella ha ritrouato. Linea per pendiculare è quella, laquale partendo un'altra linea dritta, ha d'ogni parte intorno a se anguli dritti. Que=sta linea perpendiculare dunque mi darà ne i tagli suoi termini d'ogni distantia, lequali deono essere fra le li=nee trauerse del pauimento egualmente lontane: nelqual modo io descritti tutti i paralelli dello spazzo; iquali

ſi potrà far la proua, per uedere ſe ſon ben deſcritti, guardando ſe una medeſima linea dritta continuata è diametro ne lo ſpazzo dipinto de i quadranguli congiunti. Diametro appreſſo i Mathematici è una certa linea dritta del quadrãgulo, tirata da l'angulo a l'altro angulo, che l'è poſto a l'incontro; laquale diuide il quadrangulo in due parti, di modo, che d'un quadrangulo fa due trianguli. Hauendo io dunque diligentemẽte fornite queſte coſe tiro di ſopra un'altra linea trauerſa egualmente lontana da l'altre piu baſſe, laquale tagli duo lati, che ſtanno fermi del gran quadrato, & habbia a paſſare per lo punto centrico. Queſta linea m'è un termine, & confine, ilquale neſſuna quantità non piu alta, che l'occhio di chi guarda, poſſa paſſare. Et queſta perche ella paſſa per lo punto centrico, per ciò ſi chiama centrica. La onde auuiene, che quegli huomini, i quali ſaranno dipinti ne l'ultimo paralello, molto minori ſiano, che quegli, che ſono in quello dinanzi: ne però paiono eſſer minori de gli altri, ma piu lontani; laqual coſa chiaro è, che coſi ſi moſtra eſſere da l'iſteſſa natura. Percioche ueggiamo ne le chieſe le teſte de gli huomini, che ſpaſſeggiano, quaſi eguali ondeggiare in alto; ma i piedi di quegli, che piu lontani ſono, perauentura riſpondere al ginocchio di quei dinanzi. Tutta queſta ragione di diuidere lo ſpazzo appartiene molto a quella parte de la pittura, che noi chiameremo cõpoſitione al ſuo loco. Et è di ſorte, che io dubito non ella ſia poco inteſa da quei, che leggono, per la nouità de la materia, & per queſta breuità di comentare. Perche ſi come facilmente intendiamo da l'opre antiche,

queſta

questa medesima perauentura stette ascosa molto incognita appresso i nostri antichi per essere oscura, & difficile sopra modo. Percioche apena che tu ritrouerai alcuna historia de gli antichi composta bene, ne dipinta, ne finta, ne scolpita. Perche da me si sono hora dette queste cose breuemente, & come io credo, non molto oscure. Ma ben conosco di che maniera elle sono: che conciosia ch'io non possa acquistarmi in esse alcuna lode d'eloquentia; perche chi a prima uista non le potrà intendere, a pena che per alcuna, anchora che gran fatica, non è per intenderle giamai. Nondimeno queste cose siano pur dette in qual modo si uoglia, certo facilissime, & bellissime sono a gli ingegni sottilissimi, & bene inclinati a la pittura: lequali son fuor di modo ingrate à i rozi, & poco inclinati da nàtura a queste nobilissime arti, anchora che fossero dette da huomini eloquentissimi. Ma forse queste cose, perche io breuissimamente, & senza alcuna eloquentia l'ho recitate, si leggeranno senza fastidio. Ma ben uorrei, che mi fosse perdonato, se mentre che sopra tutto ho uoluto essere inteso, ho curato, che'l ragionamento mio sia chiaro, piu tosto che delicato & ornato. Nondimeno le cose, che seguiranno, come io spero, daranno manco fastidio a i lettori. Habbiamo ragionato dunque de i triãguli de la piramide, del taglio, quelle cose, che ne pareua, che si deuessero dire: lequali cose io son però usato di mostrare a gli amici, perche cosi siano piu diffusamente con una certa ragion geometrica: il che per conto di breuità ho giudicato, che fosse da

lasciare in questi comentarij. Percioche qui ho raccontato i soli primi principij de l'arte de la pittura. Et per questo gli ho uoluto chiamar rudimenti, perche danno i primi fondamenti de l'arte a i pittori non essercitati. Ma eßi son però di sorte, che chi gli haura bene appresi, costui conoscerà, che gli hauranno giouato molto cosi a l'ingegno, come a conoscere la diffinitione de la pittura, & a quelle cose anchora, de lequali siamo per parlare. Ne sia alcuno, che dubiti, che colui non è per essere mai buon pittore, ilquale minutamente non intenda le cose, ch' egli s'imagina di dipingere. Percioche indarno si cõtende con l'arco, se prima tu non haurai deliberato doue drizzare la saetta. Et però uorrei, ch'altri si persuadesse appresso noi, che quel solo è per essere ottimo pittore, ilquale haura imparato a conoscere benißimo & le fimbrie, & tutte le qualità de le superficie. Et per il contrario io affermo, che colui non sarà mai buon maestro, ilquale non haurà diligentißimamente apparato tutte le cose, c'ho detto. Et per cio molto necessarie ne sono state le cose, che si sono dette de le superficie, et del taglio. Resta hora, che ammaestriamo il pittore, in che modo egli possa imitar con la mano cio, che s'haurà imaginato ne la mente.

✻

LIBRO SECONDO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

A Perche forse questo studio d'imparare potrebbe parere troppo faticoso a i giouani; però giudico, che in questo loco si debba mostrare, quanto sia degna la pittura, ne laquale ogni opera, & studio consumiamo. Percioche ella ha ueramente in se una certa forza molto diuina; non solo, perche come dicono de l'amicitia, la pittura ci faccia esser presenti quei, che sono absenti, ma perche anchora rappresenta a i uiui quei, che son morti dopo lunghi secoli; acciochè siano conosciuti con gran marauiglia de l'artifice, & piacere di quei, che ueggono. Plutarcho racconta, che Cassandro uno de i capitani d'Alessandro, nel uedere il ritratto d'Alessandro gia morto, & nel riconoscere la maestà di tanto Rè, tremò in tutto il corpo: & che Agesilao Lacedemone, perche si conosceua esser molto brutto, nõ uolse, che l'effigie sua passasse a cognitione de i posteri; & che per questo non uolse essere ne ritratto, ne scolpito d'alcuno. A questo modo i uolti de i morti per mezzo de la pittura in un certo modo uiuono

una uita molto lunga. Credo anchora, che gli huomini debbano riconoſcere per un grandiſsimo dono, che la pittura habbia dipinto gli Dei, iquali ſono riueriti da le genti. Percioche molto giouò la pittura a la pietà, con laquale ſopra tutto ſiamo congiunti a gli Dei, & a ritenere gli animi con una certa religione intiera. Diceſi, che Phidia fece un Gioue in Elide, la bellezza delquale accrebbe molto a la religion riceuuta. Ma quanto la pittura gioui a gli honeſtiſsimi piaceri de l'animo, & a l'ornamento de le coſe, & d'altronde, & ſopra tutto di qua ſi puo uedere, che tu non potrai dare quaſi coſa neſſuna tanto precioſa, che da la compagnia de la pittura non ſia fatta & molto piu cara, & di gran lunga piu graue. L'auorio, le gioie, & tutte queſte coſe care, ſi fanno piu precioſe cõ la mano del pittore. Et l'oro iſteſſo anchora lauorato con l'arte de la pittura ſi paga poi con molto piu oro. Ma che piu, il piombo uiliſsimo de gli altri metalli, s'egli è ridotto in alcuna ſtatoua per mano di Phidia, o di Praſsitele, perauentura ſarà ſtimato, che ſia piu precioſo de l'argento rozo, & non lauorato. Zeuſi pittore haueua cominciato à donare le coſe ſue, perche, come egli diceua, elle nõ ſi poteuano comprare cõ prezzo alcuno. Percioche credeua, che non ſi ritrouaſſe prezzo ueruno, che poteſſe ſodisfar colui, ilquale in dipingere, o ſcolpire gli animali ſi moſtraſſe quaſi un Dio fra gli huomini. La pittura ha dunque queſte lode, che quegli, che ſono ammaeſtrati in eſſa, quãdo ueggiono ammirare l'opre loro, alhora ſi conoſcono

esser molto simili a Dio. Ma che piu, non è ella la pittura o maestra di tutte l'arti, o almeno principale ornamento? Percioche l'architetto, s'io nõ m'inganno, ha tolto dal pittore gli epistili, i capitelli, le basi, le colonne, e i cornicioni, & tutte l'altre cosi fatte lodi de gli edifici. Percioche il tagliapietra, lo scultore, & tutte le opre de i fabri, insieme con tutte l'arti manouali sono indrizzate con la regola, & con l'arte del pittore. Finalmente non si ritrouerà quasi nessuna arte anchora che in tutto uilißima, laquale non risguardi à la pittura: di maniera che io ardirei dire, che tutto l'ornamento, che è ne le cose, sia stato tolto da la pittura. Ma principalmẽte di questo honore è stata honorata la pittura appresso gli antichi, che chiamandosi quasi tutti gli altri artefici fabri, il pittor solo non è stato hauuto nel numero de i fabri. Il che sendo cosi, io sono usato dire fra gli amici, che l'inuentor de la pittura sia stato quel Narcisso, ilquale secondo l'opinion de i Poeti fu mutato in un fiore. Percioche essendo la pittura fiore di tutte l'arti, tutta la fauola di Narcisso alhora si confarà molto a questa materia. Perche che altro è dipingere, che abbracciare con arte quella superficie de la fonte? Quintiliano era d'opinione, che gli antichi pittori fossero usati a circonscriuere l'ombre al Sole; & che poi con augumenti l'arte si sia accresciuta. Vi sono di quei, che dicono, che un certo Philocle Egittio, & non so chi Cleante fossero tra i primi inuentori di questa arte. Gli Egittij affermano, che la pittura s'usaua ap=

presso di loro sei mila anni inanzi ch'ella fosse portata in Grecia. I *nostri dicono poi, che la pittura uenne di* Grec'a *in* Italia *dopo le uittorie di* Marcello *di* Sicilia. Ma *non importa molto sapere o i primi pittori, o gli inuentori de la pittura, perche ultimamente noi nõ raccontiamo l'historia de la pittura, come* Plinio, *ma l'arte.* De *laquale al tempo nostro non si ritroua memoria alcuna de gli antichi scrittori, ch'io habbia uisto.* Benche *si dica, che* Eufranore Hischimio *scrisse alcuna cosa de la simmetria, & de i colori; & che* Antigono, *&* Xenocrate *scrissero nõ so che de la pittura, & che* Apelle *fece un trattato de la pittura a* Perseo. Racconta Diogene Laertio, *che* Demetrio Philosopho *anch'egli comentò la pittura.* Ma *anchora io son d'opinione, che essendo stato scritto da gli antichi nostri di tutte l'altre buone arti, che la pittura anch'ella non sia stata sprezzata da i nostri scrittori* Italiani. Percioche *furono in* Italia *gli antichissimi* Toscani *peritissimi ne l'arte del dipingere.* Giudica Trimegisto *scrittor uecchissimo, che la scultura, & la pittura nascessero insieme con la religione; perche egli ragiona di questo modo ad* Asclepio. L'*humanita ricordeuole de la natura, & de la origine sua, figurò gli* Dei *da la sembianza del suo uolto.* Et *chi uorrà negare, che la pittura in tutte le cose cosi publiche, come priuate, prophane, & religiose non habbia hauuto loco honoreuolissimo?* Di *modo ch'artificio alcuno appresso gli huomini tanto sia stato stimato da ogniuno.* Si *raccontano prezzi quasi incredibili*

di tauole dipinte. Ariſtide Thebano uendè una pittura ſola cento talenti. Diceſi anchora, che il Rè Demetrio non laſciò bruſciar Rhodo, accio che non ſi perdeſſe una tauola di Prothogene. Poßiamo dunque affermare, che Rhodo foſſe liberata da gli inimici per una ſola pittura. Oltra di queſto molte altre ſimili coſe ſono ſtate raccolte, per lequali chiaramente ſi puo conoſcere, che i buoni pittori furono ſempre lodati, & tenuti in grandißimo honore appreſſo ogniuno; di modo che non pure nobiliſſimi, & preſtantißimi cittadini, ma philoſophi, & Re anchora, non ſolo ſi dilettarono di coſe dipinte, ma grandßimamente etiandio di dipingere. L. Manilio cittadin Romano, & Fabio huomo nobilißimo nella città furono dipintori. Turpilio caualier Romano dipinſe a Verona. Sibedio, ch'era ſtato pretor & proconſule, guadagnò nome dipingendo. Pacuuio poeta Tragico nipote d'una figlia d'Ennio poeta, dipinſe uno Hercole in piazza. Socrate, Platone, Metrodoto, & Pirrhone philoſophi furono eccellenti ne la pittura. Nerone, Valentiniano, & Aleſſandro Seuero Imperatori furono ſtudioſißimi de la pittura. Sarebbe lungo il raccontare quanti principi, & quanti Re furono inclinati a queſta nobilißimatarte. Ma non è honeſto anchora ch'io riferiſca tutta la turba de i pittori antichi; laquale quanta ella foſſe di qui ſi puo uedere, che 360 ſtatue parte a cauallo, parte in carrette, & cocchi furono finite a Demetrio Valerio figliuolo di Phanoſtrato quaſi in termine di 400 di. Et perche nõ dobbia=

mo credere, che in quella città, ne laquale fu tanto numero di scultori, si ritrouassero anchora assaissimi pittori? Percioche la pittura, & la scultura sono arti, c'hanno parentado insieme; & sono nodrite con un medesimo ingegno. Ma io metterò sempre inanzi l'ingegno del pittore, perch'egli pratica in cosa molto piu difficile. Ma ritorniamo a proposito. Veramente in quei tempi grande fu la turba di pittori, & di scultori: poi che i principi, e i plebei, i dotti, & gli ignoranti si dilettauano di pittura. Perche metteuano anchora fuora ne i theatri i quadri, & le tauole tra li principali prede, c'haueuano fatto nelle prouincie: & tanto auanti andò la cosa, che Paolo Emilio, & molti altri cittadini Romani ammaestrarono i figliuoli ne la pittura tra le buone arti a uiuer bene, & felicemente, laquale ottima usanza era grandißimamente osseruata anchora appresso i Greci; che i giouani liberi, & ben nati s'essercitauano ne l'arte del dipingere insieme con le lettere, la Geometria, & la Musica. Ma che piu? questa facultà di dipingere fu d'honore ancho a le femine. Martia figliuola di Varrone è celebrata da gli scrittori, perch'ella dipinse. Fu la pittura ancho in tanta laude, & honore, che i Greci fecero uno editto, che i serui non la potessero imparare: & questo a gran ragione. Percioche l'arte del dipingere è dignißima ueramente de gli animi liberali, & nobilißimi: & presso a me fu sempre grãdißimo argomento d'ottimo, & singolare ingegno di colui, ch'io habbia ueduto grandemente dilettarsi

de la pittura. Benche questa arte sola egualmente sia grata fuor di modo a i dotti, & a gli ignoranti. Laqual cosa non auuiene quasi in nessuna altra arte; che quel, che diletta gli huomini periti, piaccia ancho a gli imperiti. Ne facilmente ritrouerai alcuno, ilquale oltra modo non desideri di fare gran frutto ne la pittura. Finalmente chiaro è, che la natura istessa si diletta in dipingere. Percioche spesso ueggiamo, come la natura figura ne i marmi de gli Hippocentauri, & de le faccie barbate di Re. Dicesi anchora, che in una gioia di Pirrho ui fur dipinte da la natura istessa le noue Muse distintamente con le loro insegne. Aggiungi a queste cose, che non u'è quasi arte alcuna, ne laquale a impararla, & essercitarla ogni età d'i periti, & d'imperiti con tanto piacere attenda. Et per parlare di me, s'alcuna uolta per conto di piacere io mi reco a dipingere, il che soglio fare molto spesso, quando m'auanza ocio da l'altre facende, con tanto diletto sto saldo in compire l'opera, ch'a pena posso credere, che siano passate le tre, & le quattro hore anchora. Questa arte dunque apporta diletto; a laquale mentre che attenderai, lode, ricchezze, & perpetua fama riporterai facendola con studio, & con diligenza. Laqual cosa sendo come io dico, & sendo la pittura uno ottimo, & antichissimo ornamento de le cose, degna de i libri, grata a i dotti, & a gli ignoranti, sopra modo conforto i giouani studiosi, che fin che possano, attendano molto a la pittura. Appresso io auiso coloro, che sono studiosissimi de

*la pittura, che con ogni opera, & diligenza per=
ſeuerino in apprēdere l'arte perſetta del dipingere.
Habbiate ſopra tutto uoi, che ui sforzate di ueni=
re eccellenti ne la pittura, cura del nome, & de la
fama, laquale uedete, che gli antichi s'hanno acqui
ſtato. Et certo, che ui giouerà molto il ricordarui,
che l'auaritia fu ſempre contraria a la lode, & a la
uirtu. Perche l'animo intento al guadagno di rado
acquiſterà frutto di paſſare a i poſteri. Io n'ho ue=
duto molti quaſi nel fiore iſteſſo d'imparare, ſubito
eſſerſi dati al guadagno; & non hauerne poi gua=
dagnato ne robba, ne lode alcuna: iquali s'haueſſero
creſciuto l'ingegno con lo ſtudio, facilmente ſareb=
bono uenuti in lode; nelqual loco haurebbono poi
hauuto & robba, & piacere. Ma di queſto baſti
hauer detto fin qui. Ritorniamo a propoſito. Noi
diuidiamo la pittura in tre parti, laquale diuiſione
l'habbiamo chiara da la natura. Perche sforzandoſi
la pittura rappreſentare le coſe uedute, conſideria=
mo in che modo le coſe iſteſſe uengano a la uiſta.
Prima quando guardiamo alcuna coſa, cio ueggiamo
eſſere coſa, che occupa loco. Il pittore circonſcri=
uerà lo ſpacio di queſto loco: & con uocabulo accon
cio chiamerà quel modo di tirare il contorno circō=
ſcrittione: guardando dappreſſo conoſciamo ſi co=
me aſſai ſuperficie del corpo ueduto ſi confacciano
tra loro: onde l'artefice diſſegnando queſte congiun
tioni di ſuperficie ne luoghi ſuoi, dirittamente la
chiamera compoſitione. Vltimamente guardando di=
ſcerniamo piu diſtintamente i colori de le ſuperficie;*

la rappresentatione de laqual cosa ne la dipintura, percioche ella riceue quasi tutte le differenze da i lumi, molto cõmodamente sarà detta da noi ricetto di lumi. Tre cose dunque fanno perfetta la pittura circonscrittione, compositione, & riceuere de i lu=mi. Di queste cose resta dunque, che breuissimamen=te parliamo, & prima de la circonscrittione. La circonscrittione è quella, laquale ne la pittura cir=conscriue con linee il circuito del contorno. Dicesi, che in questa fu molto eccellente Parrhasio pittore quello, col quale parla Socrate appresso Xenophon te. Percioche dicono, ch'egli essaminò diligentissima=mente le linee. Hora in questa circonscrittione giu=dico io, che questo soura tutto si debba seruare, ch' ella si faccia con linee sottilissime, & che fuggano molte da essere uedute, del modo, che dicono, che Apelle era usato essercitarsi, & hauer conteso con Prothogene. Percioche circonscrittione non è niente altro, che notatione di contorni: laquale se sarà fatta con linea, che molto paia, non appariranno margini di superficie ne la dipintura, ma alcune fessure picciole. Ma io uorrei, che niente altro si proseguisse con la circonscrittione, se non il cir=cuito de cõtorni. Ne laquale io stimo, che ui si debba molto essercitare. Percioche se non ui si mette la circonscrittione non sarà lodata compositione alcu=na, ne riceuere di lumi. Ma le piu uolte una sola circonscrittione è gratissima. Diasi dunque opra a la circonscrittione, a laquale per uolerla benissimo im=parare giudico, che non si possa trouare cosa alcu=

na piu accommodata, che quel uelo, ilquale io ſono uſato fra gli amici miei chiamar taglio. L'*uſo del quale io ſono ſtato il primo, che l'ho ritrouato*. Il= *quale è di queſta ſorte*. Io *ordino un uelo di filo ſottiliſſimo, & teſſuto raro, tinto di qual ſi uoglia colore, diſtinto di fila piu groſſe in portioni para= lelle in quanti gradi mi piace, & diſteſo in ſu un te= laro; ilquale io metto, che s'habbia a rappreſenta= re tra il corpo, & l'occhio; accioche la piramide uiſiua paſſi per le rarità del uelo*. Per*cioche ha ue= ramente queſto taglio del uelo molte comodità in ſe; prima che rappreſenta ſempre le medeſime ſuper= ficie ferme. perche poſti i termini ſubito ritrouerai la primiera punta de la piramide, laquale coſa ſen= za taglio è ueramente fuor di modo difficile*. Et *ben ſi ſa quanto impoſſibil ſia, che alcuna coſa dipingē= do drittamente ſi muti, laquale perpetuamente di ſe non rappreſenti la medeſima apparenza a colui, che dipingi*. Di *qui è, che piu facilmente s'imitano le coſe dipinte da gli altri, ſeruando elle ſempre la medeſima faccia, che le ſcolpite*. Si *uede anchora mutata la diſtanza, e'l fondamento del centrico, quanto la coſa ueduta paia, che ſi ſia alterata*. Il *uelo dunque ci darà queſta non mezzana utilita, ch'io ho detto, che la coſa ſtia ſempre ferma da la uiſta*. L'*utilita, che gli uiene appreſſo, è che'l ſito de i contorni, e i termini de le ſuperficie, facilmen= te ſi potranno ordinare in luoghi certiſſimi ne la ta= uola, che s'ha da dipingere*. Per*cioche uedendo tu in queſto paralello la fronte, nel proſſimo il naſo,*

ne l'altro le guancie, in quel piu basso il mento, & altre cose tali ordinate a i luoghi loro, tutte quelle medesime subito potrai tu collocare ne la tauola, o nel muro diuise ne suoi paralelli. Vltimamente questo medesimo uelo da grandißimo aiuto a fornire la pittura, percioche tu poi uedere la cosa istessa rileuata, & gonfia conscritta, & dipinta in questa pianura del uelo. Da lequali cose a bastanza, & cõ giudicio, & con esperienza poßiamo intendere quãta utilità ci dia il uelo a facilmente, & ben dipingere. Ne io darò orecchie a coloro, iquali dicono, che non è utile a un pittore l'auezzarsi a queste cose, lequali benche diano grandißimo aiuto a dipingere, nondimeno sono di maniera, che senza quelle a pena che l'artifice puo fare cosa alcuna da se stesso. Percioche, s'io non m'inganno, non si desidera da un pittore infinita fatica, ma aspettiamo pittura, laquale paia molto rileuata, & molto simile a i corpi dati. Laqual cosa certo io non intendo troppo bene, come alcun possa giamai senza l'aiuto del uelo, anchora mezzanamente conseguire. Adoprino dunque questo taglio, cioè uelo, come io ho detto, coloro c'hanno desiderio di farsi eccellenti ne la pittura. Che se pure si diletteranno prouare l'ingegno senza uelo, acquistino con la uista questa medesima ragione de i paralelli; si che sempre s'imaginino una linea trauersa di la perfetta da l'altra perpendicolare, doue dispongano il termine guardato ne la pittura. Ma perche spesso i pittori poco pratichi sono dubij, & incerti de i contorni de le superficie,

ſi come è ne i uolti, ne i quali non diſcernono in che loco principalmente ſiano partite le tempie de la fronte, per queſto ſe gli ha da inſegnare, in che modo poſſano acquiſtare la cognitione di queſta coſa. Certo che la natura queſto beniſsimo dimoſtra. Percioche ſi come ueggiamo ne le ſuperficie piane, a fare, ch'elle ſiano ornate de i ſuoi propri lumi, & ombre, coſi ne le ſuperficie rotonde, & concaue, le ueggiamo quadrate quaſi in piu ſuperficie medeſime con diuerſe macchie d'ombre, & di lumi. Dunque tutte le parti d'una in una differenti di chiarezza, & d'oſcurità, ſono da eſſere hauute per ciaſcuna ſuperficie. Che ſe la ſuperficie ueduta continuerà da l'ombroſo mancando a poco a poco al color chiaro, alhora biſogna ſegnare con una linea lo ſpacio, ch'è in mezzo tra l'uno, & l'altro; acciochè tutta la regione de lo ſpacio, che s'ha da colorare, ſia meno dubbia.
Reſta, che diciamo anchora alcuna coſa de la circõſcrittione, il che molto appartiene anchora a la compoſitione: & però s'ha da ſaper quel, ch'è compoſiſitione ne la pittura. Compoſitione è quella ragione di dipingere, con laquale ſi compongono le parti ne l'opra de la pittura. L'hiſtoria è opra grandiſsima del pittore; le parti de l'hiſtoria ſono i corpi, la parte del corpo è il membro; la parte del membro è la ſuperficie. Hora eſſendo circõſcrittione quella ragione del dipingere, per laquale i contorni de la ſuperficie ſono diſegnati a ciaſcuno; & de le ſuperficie alcune ſiano picciole, come de gli animali; alcune grandiſsime, come de gli edifici, & de i coloſsi, di

circonſcriuere le ſuperficie picciole, baſtino quei precetti, che fin qui ſi ſon detti. Percioche s'è moſtrato, come quelle ſi miſurano beniſſimo col uelo. A circonſcriuere dunque le ſuperficie maggiori, s'ha da ritrouare una nuoua ragione. La onde le coſe, che di ſopra habbiamo dichiarato ne i principij de le ſuperficie, de i raggi, de la piramide, & del taglio, tutte s'hanno da ritornare a mente. Finalmente ti dei ricordare quelle coſe, ch'io ho detto de i paralelli del pauimento, del punto centrico, & de la linea. Nel pauimento dunque diſſegnato di paralelli s'hanno da edificare l'ale de i muri, & altre coſe tali, che noi habbiamo chiamato ſuperficie, che ſtanno a giacere. Diro dunque breuemente quel, ch'io medeſimo faccio in queſta edificatione. Prima piglio principio da i fondamenti iſteßi: percioche io deſcriuo nel pauimento la larghezza, & la lunghezza de i muri. Ne laqual deſcrittione queſto ho conſiderato da natura, che non ſi poſſono uedere in una uiſta piu che due ſuperficie giunte, che ſono a giacere nel ſuolo, di neſſun corpo quadrato d'anguli dritti. In deſcriuere dunque i fondamenti de i muri oſſeruo queſto, ch'io circondo ſolo quei lati, che ſono eſpoſti a la uiſta. Et prima ſempre incomincio da le ſuperficie piu uicine; ſpecialmente da quelle, che ſono egualmente lontane dal taglio. Queſte dunque io diſſegno inanzi a l'altre; & ordino quanto io uoglio, che ſia la lunghezza, & la larghezza loro ne i paralelli iſteßi diſegnati ſul pauimento: Perche quante braccia io uoglio, che ſiano, tanti paralelli io mi toglio. Tolgo

poi il mezzo de i paralelli dal taglio de l'uno, & l'altro diametro. Con questa dunque misura di paralelli io disegno benißimo la larghezza, & la lunghezza di quelle, che si leuano dal suolo di mezzo. Di qua poi anchora con poca difficultà acquisto l'altezza de le superficie. Percioche quella misura, ch'è tra la linea centrica, & quel loco del pauimẽto, onde si leua la quantità de l'edificio, tutta quella quantità seruerà quella medesima misura. Che se tu uorrai, che questa quantità sia dal suolo fino a l'altezza quattro uolte, quanto è la lunghezza de l'huomo dipinto; & sia posta una linea centrica a l'altezza de l'huomo, a l'hora dal capo basso de la quãtità fino a la linea cẽtrica ui sarãno tre braccia. Ma tu, che uuoi, che questa quãtità cresca fino a. xij. braccia, tirerai fuora il capo de la quantità uerso in su tre uolte tanto, quanto è da la centrica fino a quel da basso. Da queste ragioni dunque di dipingere, c'habbiamo raccontato, poßiamo benißimo circonscriuere tutte le superficie de gli anguli. Resta, che ragioniamo de le superficie circolari da essere dissegnate ne' suoi contorni. Le circolari si traggono da quelle de gli anguli. Io faccio in questo modo un campo picciolo con un quadrãgulo c'ha i lati eguali piegato de gli anguli dritti; poi parto i lati di questo quadrangulo in quelle parti, ne lequali la linea da basso ne la pittura del quadrangulo è diuisa. Et tirando le linee da i punti d'uno in uno a i punti de le diuisioni, che gli sono opposti, empio il campo di quadranguli piccioli; & quiui

scriuo

ſcriuo di ſopra un circolo grande, quanto mi pare; acciocħe il cerchio, & le linee paralelle ſi taglino l'un l'altro. Noto poi tutti i punti de i tagli in un loco; iquai luoghi conſegno ne i ſuoi paralelli del pauimento deſcritto ne la pittura. Ma perche ſa=rebbe una eſtrema fatica tagliare tutto il cerchio di minuti, & quaſi infiniti paralelli in molti, & mol=ti luoghi, finche il contorno del cerchio foſſe conti=nuato da una numeroſa conſegnatione di punti: per=cio io quando haurò notato otto tagli, o quanti mi piace, alhora con l'ingegno tiro quel contorno del cerchio dipingendo a i termini ſegnati. Forſe che ſarebbe piu corta uia diſegnare queſto contorno a l'ombra de la lampada; pur che il corpo, ilquale fa ombra, con certa ragione riceueſſe il lume; & s'interponeſſe al ſuo loco. Habbiamo detto dunque, come le ſuperficie maggiori, angulari, & circula=ri ſi diſſegnino con gli aiuti de i paralelli. Però hauendo finita tutta la circonſcrittione, reſta, che ſi dica de la compoſitione. Per laqual coſa ſi re=plicherà cio, ch'è compoſitione. Compoſitione è quella ragione di dipingere, con laquale le parti ſi compongono ne l'opra de la pittura. La maggiore opra del pittore non è il coloſſo, ma l'hiſtoria. Percioche maggiore lode d'ingegno è ne l'hiſtoria, che nel coloſſo. Le parti de l'hiſtoria ſono i corpi; la parte del corpo è il membro; la parte del mem=bro è la ſuperficie. Le prime parti de l'opra ſono dunque le ſuperficie, perche di queſte ſi fanno le membra, da le membra i corpi, da queſti l'hiſto=

ria, da laquale si fornisce quella ultima, & perfetta opra del pittore. Da la compositione de le superficie ne uiene quella elegante leggiadria, & gratia ne i corpi, che si chiama bellezza. Percioche quel uolto, ilquale haurà alcune superficie grādi, alcune molto picciole, qui spinte in fuori, & la troppo ascose, & mandate in dentro, si comeueggiamo ne i uolti de le uecchie, questo ueramente sarà brutto da uedere. Ma in quella faccia, doue le superficie saranno talmente aggiunte insieme, che i lumi dolci scorrano in ombre soaui; & non ui sia asprezza alcuna d'anguli, questa meritamēte chiameremo bella, & leggiadra faccia. In questa compositione di superficie dunque, s'ha da cercare soura tutto gratia, & bellezza. Ma in che modo cio possiamo conseguire, io non ho potuto anchora uedere strada piu certa, se non che guardiamo la natura istessa & lungo tempo, & diligentißimamēte cōsideriamo, in che modo la natura marauigliosa artefice de le cose habbia cōposto le superficie ne le bellißime mēbra. Ne laquale per uolerla imitare bisogna essercitarsi con ogni pensiero, & cura, & come habbiamo detto, grādemente dilettarsi del uelo. Et quādo siamo per ritrarre in opra le superficie auāzate da i bellissimi corpi, sempre prima ordiniamo i termini, doue in certo loco drizziamo le linee. Fin qui s'è detto de la compositione de le superficie. Resta, che diciamo de la compositione de le membra. Principalmente ne la compositione de le membra s'ha d'hauer cura, che ciascun membro si confaccia insieme. Iqua

li allhora si dicono confare bene insieme, quando corrispondono di grandezza d'ufficio, di specie, di colori, & d'altre cose, s'alcune ue ne sono di questa sorte, a la uaghezza, & a la bellezza. Che se in alcuna imagine ui sarà una grandissima testa, un petto picciolo, una mano molto larga, un pie rileuato, e un corpo gonfio, ueramente questa compositione sarà brutta a uedere. S'ha dunque da tenere una certa ragione circa la grandezza. Ne laquale misura gioua molto a dipingere gli animali imaginarsi prima l'ossa ne l'ingegno. Percioche queste, perche non si piegano mai, occupano sempre alcuna certa sede. Bisogna poi, che i nerui, e i musculi s'accostino a i suoi luoghi. A l'ultimo finalmente rendere l'ossa, e i musculi uestiti di carne, & di pelle. Ma in questo loco perauentura saranno alcuni rimprouerandomi, ch'io habbia detto di sopra, che nessuna di quelle cose, che non si ueggono, nõ appartiene al pittore. Certo ch'essi dicono bene; ma si come in uestire bisogna prima sotto segnare il nudo, ilquale poi reuolgiamo circõdandolo ne le uesti: cosi in dipingere un nudo prima sono da essere disposti l'ossa, e i musculi, iquali tu ricoprirai talmente con carni, & pelle moderata, che con poca fatica si possa conoscere, doue siano i musculi. Et però poi che la natura istessa ci mette inanzi tutte queste misure esplicate, il pittore studioso ritrouerà anchora non poca utilità in riconoscere quelle medesime con la propria fatica de la natura istessa. Gli studiosi dunque riceuano questa fatica, accioche quanto stu=

dio, & opra porranno in riconoſcere la ſimmetria de le membra, tanto conoſcano, che gli habbia gio= uato a fermarſi ne la memoria quelle coſe, c'hau= ranno imparate. D'una *coſa però gli auiſo, che in miſurare l'animale pigliamo alcun membro di quello iſteſſo animale, col quale miſuriamo l'altre.* Vitruuio Architetto *numera la lunghezza de l'huomo co' pie= di.* Ma *io ſtimo coſa piu degna, ſe l'altre ſi riferi= ſcono a la quantità del campo.* Ben *che io ho conſi= derato queſto eſſer quaſi comune ne gli huomini, che quella medeſima miſura ui è del piede, ch'è de la teſta dal mẽto a la collotto'a.* Tolto *dunque un mẽbro l'al tre ſono d'acõmodare a queſto.* Di *modo, che non u'è mẽbro alcuno in tutto l'animale, che di lunghezza, o di larghezza nõ corriſponda a l'altre.* Alhora *s'ha da prouedere, che tutte le membra eſſeguiſcano l'uf= ficio ſuo a quel, di che ſi tratta.* Sta *bene a un, che corre, menare le mani non meno, che i piedi.* Ma *un philoſopho, che ora, uoglio, che in ogni ſuo membro moſtri piu toſto modeſtia, che eſſercitio.* Demone *pittore eſpreſſe* Hoplicite *in un combattimento, di modo, che tu haureſti detto, ch'egli ſudaua; & che l'altro deponeua l'armi, di maniera, che pareua, che anſaſſe.* Vi *fu ancho chi dipinſe* Vliſſe, *che tu hau= reſti conoſciuto in lui non una uera, ma finta, & ſi= mulata pazzia.* E *lodata una hiſtoria appreſſo* Ro *manl, ne laquale è portato* Meleagro *morto; & quei, che ui ſono ſotto, s'affannano; & pare, che s'affaticano con tutte le membra.* In *quel, ch'è mor= to, non ui è membro alcuno, che non paia morto,*

cioè tutti pendono, la mano, le dita, il collo, & tutti languidi cascano. Finalmente tutti conuengono a esprimere la morte del corpo; laqual cosa è molto piu difficile di tutte l'altre. Percioche il fingere le membra ociose in un corpo in tutte le sue parti, è cosi officio de grande artefice, quanto farle tutte uiue, & che facciano qualche cosa. Questo medesimo dunque è da essere seruato in ogni pittura, che tutte le mẽbra facciano l'ufficio suo a quel, di che si tratta, che non pure un minimo per cosa sia uacante del suo ufficio, talmẽte che le mẽbra de i morti paiano morte fino a una onghia; & tutte quelle de i uiui uiue. Il corpo si chiama uiuere alhora, quando egli è mosso con un certo moto da se stesso. Dicesi ancho, che la morte è, quãdo le membra nõ possono piu portare gli uffici de la uita, cioè il moto, e'l sentimento. Quelle imagini de i corpi dunque, che'l pittore uorrà, che paiano uiue, in quelle farà, che tutte le membra pongano in essecutione i suoi moti. Ma in ogni moto s'ha da seguire la uaghezza, & la gratia. Et soura tutti quei moti de le membra sono uiuaci, & gratißimi, iquali tolgono l'aere in alto. Habbiamo detto anchora, che la specie è da essere considerata in componere le membra. Perche sarebbe molto goffo uedere le mani d'Helena, o d'Iphigenia uecchie, & da uillano. O uero se deßimo a Nestore il petto tenero, e'l collo delicato; o a Ganimede la fronte piena di crespe, le gambe da lottatore; o a Milone huomo robustißimo i fianchi debili, et sottili. Ma anchora in quella imagine, ne laquale sia uolto

ſodo, & pieno di ſucco, come ſi dice, ſarebbe un ui=
tuperio metterui le braccia, & le mani conſumate
da la magrezza. Et per il contrario chi dipingeſſe
Achemenide ritrouato da Enea ne l'iſola col uolto
che Virgilio dice, ch'egli haueua, & non ui ſeguiſ=
ſero l'altre coſe conuenienti a la faccia, certo coſtui
ſarebbe un pittore molto ridicolo, & goffo. Biſogna
dunque, che ogni coſa ſi confaccia in ſpecie. Vorrei
anchora, che corriſpondeſſero inſieme di colore.
Percioche a coloro, c'hanno i uolti uermigli, uaghi,
& bianchi, non ſi gli cõuengono il petto, & l'altre
membra foſchi, & feroci. Habbiamo dunque detto
a baſtanza di quelle coſe, che ne la compoſition de
le membra s'hanno da oſſeruare circa la grandezza
l'ufficio, la ſpecie, e i colori. Perche biſogna, che
ogni coſa ſegua appreſſo ſecondo la dignità de la ma
teria. Non ſi conuiene ueſtire Venere, o Minerua
d'un ſaio: & fuor di propoſito ueſtireſti Gioue, o
Marte d'una ueſte da donna. I pittori antichi dipin=
gendo Caſtore & Polluce, curauano di fare, che ben
che pareſſero gemelli, nõdimeno ſi conoſceſſe in l'uno
una natura di combattere, ne l'altro l'ageuolezza.
Voleuano anchora, che Vulcano ſotto le ueſti pareſſe
zoppo. Tanta diligenza ui metteuano eßi in eſpri=
mere quel, che biſognaua ſecondo l'ufficio, la ſpecie,
& la dignità. Segue la compoſitione de i corpi, ne
laquale ſi comprende tutto l'ingegno, & la lode del
pittore. A laquale compoſitione appartengono alcu=
ne coſe, che ſi ſono dette ne la compoſitione de le
membra. Percioche ne l'hiſtoria biſogna, che tutti i

corpi si confacciano d'ufficio, & di grandezza. Perche se tu haurai dipinto i Centauri, che facciano tumulto a tauola, sarebbe goffo uedere alcuno addormentato per il uino in cosi spietato rumore. Sarebbe uitio anchora, se gli huomini fossero ne la pittura in egual distanza, alcuni molto maggiori de gli altri; si come se i cani fossero eguali a i caualli. Et è molto da uituperare anchora, ch'io ueggo spesse uolte huomini dipinti in uno edificio, quasi serrati in uno scrigno; nelquale a pena ui starebbono a sedere, & stretti in cerchio. I corpi tutti dunque si debbono confare a quella cosa, che si tratta & di grandezza, & d'ufficio. Ma l'historia, laquale meritamente tu possa & lodare, & ammirare, sarà di questa sorte, laquale cō certe uaghezze si mostri cosi diletteuole, & ornata, che lungo tempo tragga a se gli occhi del dotto, & de l'ignorante con un certo piacere, & moto d'animo. Perche la prima cosa, che ne l'historia da piacere, è la copia istessa, & la uarietà de le cose. Percioche si come ne i cibi, & ne la Musica sempre le cose nuoue, & abbondanti, cosi forse per altre cagioni, ma molto piu per questa dilettano, perche elle sono differenti da le uecchie, & usate: cosi in ogni uarietà di cose l'animo si diletta molto de l'abbondanza. Et per questo ne la pittura la uarietà de i corpi, & de i colori è diletteuole. Quella dirò io, che sia una historia copiosissima; ne laquale ui saranno a i suoi luoghi mescolati huomini, giouani, garzoni, fanciulli, matrone, uergini, bambini, animali domestici, cagnuoli, uccelletti, caualli, bestie, edifici, &

paesi: & loderò ogni abbondanza, pur ch'ella conuegna a quella cosa, de laquale iui si tratta. Percioche auuiene, che mentre i risguardanti dimorano a guardare le cose, ch'alhora l'abbondanza del pittore acquista la gratia. Ma io uorrei, che questa copia fosse ornata con una certa uarietà, graue, & temprata con dignità, & uergogna. Et certo io biasimo quei pittori, iquali per uolere parere copiosi; & perche non uogliono, che ui rimanga alcuna cosa uota, per questo non seguono compositione alcuna; ma seminano ogni cosa confusamente, & dissolutamēte: la onde l'historia non pare, che tratti una cosa, ma che faccia tumulto: & perauentura colui, che principalmēte desidererà dignità ne l'historia, dee molto imparare la solitudine. Percioche si come le poche parole apportano maiestà in un principe, pure che i sensi, e i comandamenti s'intendano; cosi ne l'historia il numero sofficiente de i corpi aggiunge dignità, & la uarietà apporta gratia. Io ho in odio la solitudine ne l'historia; nondimeno io non lodo punto la copia, laquale sia lontana da la dignità. Et certo, che ne l'historia molto mi piace quello, che io ueggio osseruato da i poeti Tragici, & Comici, che rappresentano la fauola con quāte poche persone possono. A mio giudicio ueramente non sarà historia alcuna ripiena di tanta uarietà di cose, laquale noue, o dieci huomini non possano sofficientemēte rappresentare: di modo, ch'io giudico, che quella opinione di Varrone si cōfaccia a questo, ilquale fuggendo il tumulto nel cōuiuio, non ui admetteua piu che noue conuitati. Ma

benche la uarietà ſia dilettevole in ogni hiſtoria, nõ= dimeno quella pittura ſopra tutte l'altre è grata, ne laquale lo ſtato, e'l moto de i corpi ſono fra ſe mol= to diſsimili. Stiano dunque alcuni rileuati con tutto il uolto, con le mani alzate, & con le dita riſplen= denti, appogiati ſu l'uno de' piedi: alcuni altri hab= biano la faccia riuolta, le braccia, che pendano, e i piedi giunti; & ciaſcuno habbia le ſue pieghe, e i ſuoi atti: alcuni ſtiano fermi, o ſi dimorino ſul gi= nocchio piegato; o ſi giacciano appreſſo: alcuni, ſe coſi conuiene, ſtiano nudi: altri ui ſi ueggano, me= ſcolata l'arte de l'uno, & l'altro, parte coperti, & parte nudi. Ma però ſempre habbiamo riſpet= to a l'honeſtà, & a la uergogna. Percioche le par ti uergognoſe del corpo, & tutte quelle, c'hanno poca gratia, ſtanno ben coperte di panno, di fron= di, o con mano. Apelle dipingeua l'imagine d'An= tigono da quella parte ſola del uolto, ne laquale non era il difetto de l'occhio. Et Homero, quãdo egli fa, ch'Vliſſe naufrago ſuegliato dal ſonno eſce fuora nudo de la ſelua a la uoce de le femine, leggeſi, che gli diede un ramo di foglie d'albero per coprire quelle parti del corpo, che non ſi poſſono nominare ſenza uergogna. Diceſi, che Pericle hebbe il capo lungo, & brutto; & percio i pittori, & gli ſculto= ri erano uſati ritrarlo, non come gli altri cõ la teſta ſcoperta, ma ueſtita de l'elmo. Racconta Plutarcho anch'egli, che i pittori antichi erano uſati dipingen= do i Re, s'alcun difetto era in loro, nõ uolere moſtra re di laſciarlo; ma quanto piu ſi poteua ſeruata la

sembianza l'emendauano. Io desidero dunque, che si serui questa modestia, & uergogna in tutta l'histo= ria, che le cose brutte si lascino, o s'emendino. Final= mente, come io ho detto, giudico, che si debba ben cõ= siderare, che quasi in alcuno non si ueggia il mede= simo stato, o gesto. Mouerà anchora l'historia gli ani= mi di coloro, che guardano, quando quegli huomini, che ui sono queti, mostreranno sopra tutto il suo mo to de l'animo. Percioche si fa la natura, de laquale niente si ritroua, che piu rapace sia de le cose, che la simigliano, che piangiamo con quei, che piangono; ridiamo con quei, che ridono; & si dogliamo con quei, che si dolgono. Ma questi moti de l'animo si conoscono da i moti del corpo. Percioche ueggiamo, che i mesti per essere astretti da gli affanni, & da la passione, stanno pigri in tutti i sensi, & le forze; & lenti si ritengono fra le membra pallide, & fuor di modo languide. Perche quei, che stanno di mala uoglia, hanno la fronte depressa, il collo languido; & tutte le membra finalmente come stanche, & sprezzate, si lasciano andare. A quei, che sono cor= rocciati, per hauere gli animi infiammati da l'ira, e'l uolto, & gli occhi si gli gonfiano, & gli diuengo= no rossi; e i moti di tutte le membra per il furor de la colera sono in loro gagliardissimi, & molto risen titi. Ma quando siamo allegri, & giocondi, alhora habbiamo i moti sciolti, & grati con certe piegatu= re. E lodato Euphranore, perche egli fece in Ales= sandro il uolto di Pari, & la faccia; ne laquale tu lo puoi conoscere in un tempo giudice de le Dee,

amator d'Helena, & micidial d'Achille. Demone pittore anch'egli fu mirabilmente lodato, perche ne le sue tauole ui si uede in un tempo il corrocciato, l'ingiusto, l'incostante, & insieme l'inesorabile, il clemente, il misericordioso, il glorioso, l'humile, e'l feroce. Ma fra gli altri dicono, ch'Aristide Thebano quasi eguale ad Apelle espresse questi moti de l'animo; la qual cosa è certo; & noi anchora questo acquistiamo, quãdo in cio mettiamo studio, & diligentia quãto si conuiene. Bisogna dunque, che'l pittore sappia benißimo i moti del corpo, iquali giudico io, che con molta sollecitudine si debbano imparare da la natura. Percioche è cosa quasi fuor di modo difficile uariare i moti del corpo con infiniti moti de l'animo. Ma chi sarà colui, che creda questo; se non sarà huomo pratico, che cio sia tanto difficile, fingere quando tu uuoi, i uolti, che ridano, che si possa schifar, che non piu tosto paiano stare piangendo, che allegri? Ma chi potrà anchora senza grandissimo studio, & diligenza esprimere i uolti, ne iquali & la bocca, e'l mento, & gli occhi, & le guancie, & la fronte, & le ciglia si confacciano insieme al pianto, o a la allegrezza? Per questo diligentißimamente s'hanno da considerare tutte queste cose da la natura istessa; & sempre le piu pronte s'hanno da imitare. Et quelle specialmente sono da essere dipinte, lequali lasciano piu ne gli animi da pensare, che quelle, che si ueggono con gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune cose de i moti, lequali parte habbiamo fabricato col nostro ingegno, parte imparato

da la natura. Prima credo, che ſia neceſſario, che tutti i corpi fra loro ſi muouano con una certa uaghezza, a quella coſa, de laqua'e ſi tratta. Piacemi anchora, che ne la hiſtoria ui ſia alcuno, ilquale auiſi gli ſpettatori di quelle coſe, che ſi fanno; o con mano gli chiami a uedere; o come s'egli uoleſſe, che quella coſa foſſe ſecreta, ſtia minaccioſo con uolto crudele, & occhi bieci, che tu non ui uada; o ui dimoſtri pericolo, o alcuna altra coſa marauiglioſa; o con i ſuoi geſti t'inuiti a ridere ſeco, o piangere inſieme: & finalmente è neceſſario, che tutte quelle coſe, lequali eßi con quei, che guardano, o i dipinti tra loro fanno, ſi confacciano a fare, & rappreſentar l'hiſtoria. Lodaſi Thimante Cipriano in quella tauola, ne laquale egli uinſe Collotrico: c'hauendo fatto nel ſacrificio d'Iphigenia Calcante meſto, Vliſſe molto piu, & conſumato tutta l'arte, & l'ingegno in Menelao abbattuto dal dolore; ſpeſi tutti gli affetti, non ritrouando in che modo degnamēte poteſſe rappreſentare il uolto del padre meſtißimo, gli coperſe la faccia co' panni: ſi come a cui laſciaua piu da penſare ne l'animo circa il dolor ſuo, che non ſi ſarebbe potuto eſprimere con la uiſta. In Roma anchora è molto lodata quella naue, ne laquale un noſtro Toſcano pittore Giotto eſpreſſe undici combattuti da la paura, & da la marauiglia per il compagno, ilquale uedeuano caminare ſopra l'acque; di modo, che ciaſcuno moſtra per ſe il ſuo inditio de l'animo turbato nel uolto, e in tutto il corpo, che in un per uno ſi ueggono i propri moti de l'affettione.

Ma egli è honesto, che breuißimamẽte si tratti tutto questo loco de i moti. Perche ui sono alcuni moti de gli animi, iquali gli huomini dotti chiamano affet=tioni, come ira, dolore, allegrezza, paura, deside=rio, & altri simili: altri ui sono de i corpi. Percio=che i corpi sono detti mouersi in piu modi, si come quando crescono, & scemano; & quãdo sani cadono in infirmità; & quando da la malattia ritornano a la sanità; & quando mutano loco; & per simili ca gioni sono detti i corpi mouersi. Ma noi pittori, iquali uogliamo esprimere ne i moti de le membra gli animi turbati, lasciate l'altre dispute, ragione=remo di quel moto solo, ilquale dicesi, che si fa albo=ra, quando si muta loco. Ogni cosa, che si muoue di loco, ha sette uie di mouersi. Perche o uerso in su, o in giu, o in destra, o in sinistra, o per di la andan=do lungi, o ritornando uerso noi. Il settimo modo di mouersi è, quando si uolge girando in circuito. Desidero io dunque, che tutti questi moti siano ne la pittura. Alcuni corpi ui siano, che si drizzino a noi; alcuni altri uadano uerso qua, a man destra, & sini stra. De i medesimi corpi anchora alcune parti si mostrino uerso gli spettatori; altre guardino indie=tro; altre s'inalzino su; altre uadano in giu. Ma per che in dipingere questi moti le piu uolte si passa il modo, & la ragione, piacemi di raccontare in que=sto loco alcune cose de lo stato, & de i moti de le membra, lequali io ho raccolte da la natura istessa; accioche chiaramẽte si conosca con quanta destrezza si debbe seruire di questi moti. Certo io ho conside=

rato ne l'huomo, quanto egli in ogni ſuo ſtato ſotto= ponga tutto il corpo a la teſta piu graue membro di tutte l'altre. Et *anchora s'egli ſi fermerà con tutto il corpo in ſu un piede, ſempre quel piede, come ba ſe de la colonna, è ſottopoſto perpendicolarmente al capo.* E *t quaſi ſempre il uolto di colui, che ſta fermo, è riuolto la, doue è drizzato il piede.* Io *ho conſide rato anchora, che i moti del capo, a fatica giamai ſono tali in alcuna parte, che non ſempre habbia al= cune parti de l'auanzo del corpo poſte ſotto di ſe, da lequali ſia ſoſtenuto coſi gran peſo; o ueramente, che non porga da l'altra parte oppoſta, come una bilancia, alcun membro, che riſponda al peſo.* Percio *che il medeſimo ueggiamo, quando alcuno diſteſa la mano ſoſtiene alcun peſo, che fermato l'altro piede, come fondamento de la bilancia, tutta l'altra parte del corpo ſi contrapone ad aguagliare il peſo.* Ho *ueduto anchora, che la teſta di chi ſta in piede, non ſi uolta piu in ſu, ſe non quanto gli occhi guardino mezzo il cielo; ne piu ſi uoltano ne l'altro lato, ſe non quãto il mento tocca la ſpalla.* Ma *in quella par te del corpo, doue ſi cingiamo, a pena mai tanto ſi torciamo, che fermiamo la ſpalla ſopra l'ombilico a linea dritta.* I *moti de le gambe, & de le braccia ſono piu liberi, pur che non impediſcano l'altre par ti honeſte del corpo.* Ma *in queſti ſempre ho conſide rato queſto da natura; che le mani quaſi mai nõ s'in alzano ſopra il capo, ne il gombito ſopra le ſpalle.* Ne *il piede ſi leua in alto ſopra il ginocchio, ne'l piede eſſere piu lontano da l'altro, di quanto ſia lo*

ſpacio d'un piede. Ho ueduto anchora, ſe alziamo in alto alcuna mano, che tutte l'altre parti di quel lato infino al piede ſeguono quel moto; di maniera, che il calcagno anchora di quel piede ſi leua da lo ſpazzo per lo moto del medeſimo braccio. Ve ne ſono aſſaiſsimi molto ſimili a queſto, iquali un diligente artefice potrà conſiderare; & forſe che io fino hora gli ho raccontati; & ſon talmente in pronto, che potrebbono parer ſouerchi. Ma non gli habbiamo ſprezzato per queſto, perche ſappiamo che infiniti hanno in cio grandemente errato. Percioche rappreſentano moti troppo gagliardi; & fanno, che in una medeſima imagine ſi ueggono il petto, & le natiche ſotto una uiſta ſola: ilche ſendo impoſsibile a farſi, è anchora coſa bruttiſsima a uedere. Ma coſtoro, perche odono dire, che quelle imagini paiono molto uiue, lequali maneggiano forte le membra, per queſto imitano i mouimenti de gli hiſtrioni, ſprezzata ogni dignità de la pittura. La onde l'opre loro non pure ſon nude di gratia, & di uaghezza, ma eſprimono anchora l'ingegno troppo ardente de l'artefice. Percioche la pittura dee hauere i moti ſoaui, & grati, & accõmodati a la coſa, di che ſi tratta. Sia ne le uergini un moto & uno habito leggiadro, ornato, & diletteuole per una ſemplice età, ilquale tenga piu toſto d'una fermezza, & d'un dolce ripoſo, che de l'eſſercitio: benche ad Homero, ilquale Zeuſi ſeguitò, piaceſſe ne le donne anchora una bellezza molto gagliarda. Siano in uno garzone moti piu leggieri, & giocondi, con una certa dimoſtratione d'animo ualen

te, & di forze. Siano in uno huomo moti piu fermi, & stati ornati molto a una ueloce lotta. Habbiano i uecchi tutti i loro moti tardi. Et siano gli stati loro stanchi, di maniera, che non pure sostengano il corpo cõ ambidue i piedi, ma in alcun modo s'appoggino anchora con le mani: & finalmente secondo la dignità di ciascuno, i moti del suo corpo si riferiscano à quei de l'animo, che tu uorrai rappresentare. Appresso questo è necessario anchora, che ne le membra siano grandissimi segni de i grandissimi affetti de l'animo. Et certo, che questa ragione de i moti è molto comune in ogni animale. Percioche non sta bene a un bue, che ari, l'usare quei moti, che farebbe Bucephalo generoso cauallo d'Alessandro. Et forse che molto propriamente dipingeremo quella famosa figliuola d'Inacho, laquale fu mutata in una uacca, che corresse con la testa eleuata, co i piedi alti, & con la coda intorta. Basteranno queste cose, lequali breuemente habbiamo discorso del moto de gli animali. Ma hora, perche io giudico, che ne la pittura siano necessari tutti quei moti, ch'io ho detto, de le cose inanimate, parmi, che sia bene dire in che modo elle si mouano. Et certo, che i moti de i capegli, de le come, de i rami, de le frondi, & de le uesti, espressi ne la pittura dilettano molto. Et certo ch'io desidero, che i capegli facciano tutti quei sette moti, ch'io ho detto. Perche s'hanno da uolgere intorno facendo un nodo, & ondeggiare per l'aere, imitando le fiamme; & hora si uolgano sotto gli altri crini; hora s'inalzino in questa, in quella parte: siano anchora le pieghe de i

rami

rami parte inarcate in cima, parte entrino dentro, parte si torcano come una fune. Questo medesimo anchora si dee osseruare ne le pieghe de i panni; cioè, ch'esși scorrano in tutte le parti, si come rami dal trõco de l'albero, cosi una piega nasca da l'altra, come ne' suoi rami: e in queste anchora tutti quei medesimi moti s'adẽpiano, si che non ui sia distensione alcuna del pãno, ne laquale nõ si ritrouino quasi tutti i medesimi moti. Ma siano tutti i moti, ilche spesso soglio auertire, moderati et facili; & mostrino piu tosto gratia, che marauiglia di fatica. Hora poi che uogliamo, che i panni siano accõmodati a i moti; & poi che secondo la natura loro, i panni graui, che spesso cadono in terra, fuggono molto tutte le pieghe, per ciò si metterà benißimo ne la pittura la faccia di Zephiro, o d'Austro, che soffia tra i nuuoli, in un cantone de l'historia, la doue tutti i panni riuolti si disfacciano. Onde ui si uedrà quella gratia, che i lati del corpo, che sono feriti dal uento, percioche i panni sono dal uento rassettati al corpo, quei parranno quasi ignudi sotto la coperta del panno. Ma da gli altri lati i panni moßi dal uento benißimo ondeggieranno per l'aere. Ma in questa impulsione del uento guardisi bene, nõ alcuni moti de i panni si leuino cõtra il uento; & che nõ siano troppo rotti, o troppo sporti inanzi. Queste cose dunque, che si sono dette de i moti de gli animali, & de le cose inanimate, sono da essere osseruate grandemente dal pittore: & tutte quelle anchora sono da essere diligentemẽte esseguite, lequali habbiamo raccontato de la cõpositione de

le superficie,de le membra,& de i corpi. Habbiamo dunque fornito due parti de la pittura,la circõscrittione,& la compositione. Resta, che si dica del riceuere de i lumi. Ne i principi habbiamo a bastãza mostrato, qual forza habbiano i lumi a uariare i colori. Perciochestando ferme le sorti de i colori,habbiamo mostrato,che i colori si fanno hora piu aperti,hora piu ristretti, secondo la forza de i lumi, & de l'ombre: & che'l bianco,e'l nero sono i colori, co iquali esprimiamo i lumi, & l'ombre ne la pittura: & che gli altri colori sono considerati come materia, co iquali ui si diano le alterationi del lume, & de l'ombra. Lasciate dunque l'altre cose,s'ha da dichiarare hora; in che modo il pittore ha d'adoprare il bianco,e'l nero. I pittori antichi si marauigliano, che Polignoto, & Thimante usassero solo quattro colori;& che Aglaophone si dilettasse d'un solo;come se in tanto numero,quãto pensauano, che ui fosse di colori, sia poco, se quegli eccellentissimi pittori se ne seruissero di cosi pochi: & pensano, che sia cosa di copioso artefice mettere insieme ne l'opra tutta la moltitudine de i colori. Veramente io affermo, che l'abbondanza, & la uarietà de i colori possa molto a dar gratia, & uaghezza a la dipintura; ma cosi uorrei,che i pittori pratichi si pensassero, che tutta la industria,et l'arte consista solamẽte in disporre il bianco, e'l nero: & che in mettere bene questi due ui si debba cõsumare tutto l'ingegno,& la diligẽza. Perciochesi come il caso de i lumi,& de l'ombra fa questo,che si uede,in che loco la sup̃ficie ha rilieuo,

doue ella entri dentro,& doue ella ſia incauata, & qual parte declini,et quale pieghi.Coſi la uaghezza del bianco,& del nero fa quello, onde ueniua lodato Nitia pittore Atheniefe,& quello, che ſopra tutto dee deſiderare il pittore,cioè, che le ſue coſe dipinte paiano hauere molto rilieuo. Dicono,che Zeuſi nobiliſsimo,et antichiſsimo pittore,ſi come il primo,hebbe queſta ragion medeſima de i lumi, & de l'ombre. Ma a gli altri non fu data queſta lode. Ma io nõ uederò mai alcun pittore anchora che mediocre, colui, che nõ conoſca beniſsimo, che forza habbia ogni ombra,e i lumi in tutte le ſuperficie. Io loderò,conſentendoui i dotti,& gli ignoranti,quei uolti,iquali come ſe foſſero ſcolpiti, paiono rileuati da le tauole: & per il contrario biaſmerò quegli,ne iquali nõ riluce arte alcuna, ſe non forſe ne i lineamẽti. Io uorrei uedere,che la compoſitione foſſe ben diſſegnata, & beniſsimo colorata. Accio dunque, che manchino di uituperio,& meritino lode, ſopra tutto ſono da eſſere diligentiſsimamente notati i lumi,& l'ombre. Et è da eſſere conſiderato quanto il colore iſteſſo ſia fatto piu bello,& piu illuſtre in quella ſuperficie,ne laquale feriſcono i raggi de i lumi. Et poi anchora come mancando a poco a poco la forza de i lumi il medeſimo colore ſi faccia oſcuro. Finalmẽte ſempre ſi dee cõſiderare,in'che modo l'ombre riſpõdano a l'incõtro de i lumi; ſi che la ſuperficie in neſſun corpo non è illuſtrata dal lume,che in quel medeſimo tu nõ ui ritroui anchora le contrarie ſuperficie coperte di ombre. Ma in quanto appartiene a imitare i lumi

col bianco,et l'ombre col nero,io t'auiſo,che tu metta il principale ſtudio a conoſcere quelle ſuperficie,lequali ſon toccate dal lume,o da l'ombra. Queſto beniſsimo imparerai tu da la natura, & da le coſe iſteſſe. Poi quando tu l'haurai bene imparate, tu altererai con un bianco leggieriſsimo quanto potrai al ſuo il colore tra i contorni; & parimente al ſuo cōtrario ſubito ui aggiungerai il nero. Percioche con queſto compartimento,per dir coſi,di bianco, & di nero,il rilieuo,che s'alza,ſi fa piu chiaro. Dapoi con ſimile parſimonia continua con gli accreſcimenti, fin che tu ti conoſca hauer guadagnato tanto, che baſti. Et certo a conoſcere queſta coſa ottimo giudice ſarà lo ſpecchio. Et nō ſo in che modo le coſe depinte habbiano gratia ne lo ſpecchio, ſe ſono ſenza diffetto. Perche marauiglia è anchora, quanto ogni menda de la pittura appaia piu brutta ne lo ſpecchio. Le coſe dunque tolte da la natura ſi debbono emendare col giudicio de lo ſpecchio. Ma uogliamo riferire qui alcune coſe c'habbiamo imparato da la natura. Io ho conſiderato,come le ſuperficie piane ſeruino un colore uniforme in ogni ſuo loco: le rotonde,& incauate uariano i colori. Percioche qui piu chiaro, & la piu ſcuro; in altro loco la qualità ſi mantiene di mezzo colore. Però queſta alteratione di colore ne le ſuperficie,che nō ſono piane, fa difficultà a i pittori goffi: ma ſe,nel modo, c'habbiamo inſegnato, il pittore haurà diſegnato bene i contorni de le ſuperficie,& haurà fatto differēti le ſedi de i lumi,certo che albora ſarà facile il modo di colorare. Percioche egli alte-

rarà quaſi con una ſottiliſsima rugiada prima fino a quella linea de la differēza con bianco,o nero quella ſuperficie, quanto ſarà biſogno. Dapoi ſouragiungē=do una altra, per dir coſi, rugiadetta, di qua da la linea, dopo queſta una altra di qua da queſta, & di qua da quella una altra, acquiſterà, che ſendo il loco piu chiaro tinto d'un colore piu aperto, che quel me=deſimo colore poi a modo di fumo ſi ſpargerà ne le parti uicine. Ma biſogna ricordare, che neſſuna ſu=perficie s'ha da imbiancare talmente, che tu non la poſſa fare molto, & molto piu bianca. Rappreſen=tando anchora le proprie ueſti di neue, s'è da fer=mar molto di qua da l'ultima bianchezza. Percioche il pittore altro non ha, che'l color bianco, colquale poſſa imitar gli ultimi ſplendori de le piu forbite ſu perficie: & ha ritrouato ſolo il nero, colquale rap=preſenti l'ultime tenebre de la notte. Però in dipin=gere le ueſti bianche biſogna torre uno de le quattro ſorti de i colori, ilquale ſia aperto & chiaro: et quel medeſimo per il contrario in dipingere una ueſte ne=ra, torremo uno altro eſtremo, ilquale non ſia molto differente da l'ombra, come ſarebbe un colore del mare profondo; che pende al nero. Finalmēte queſta compoſitione di bianco, & di nero ha tanta forza, che fatta con arte, & con modo, dimoſtra ne la pittu ra le ſuperficie ſplendidiſsime d'oro, d'argento, & di uetro. Sono dunque grandemente da eſſere uitupe=rati i pittori, iquali fuor di modo, & con poca dili=genza adoprano il bianco, e'l nero. Et però uor=rei io, che'l color bianco foſſe cōprato da i pittori

molto piu caro, che le preciosissime gioie. Certo sarebbe utile, che il bianco, e'l nero si facesse di quelle perle di Cleopatra, lequali ella dileguaua ne l'aceto; accioche essi nè fossero fuor di modo auari. Percioche l'opere sarebbono piu uaghe, & piu prossime a la uerità: ne facilmente si puo dire, quanta parsimonia, & modo bisognerebbe, che s'usasse a distribuire il bianco ne la pittura. Di qui soleua Zeusi riprẽdere i pittori, iquali non sanno quel, che sia souerchio. Che se pur si dee perdonare al uitio, son meno da riprendere quei, che senza modo si seruono del nero, che coloro, che poco temperatamente usano il bianco. Percioche da la natura istessa ogni giorno impariamo con l'uso del dipingere ad hauere in odio l'opra scura, & horrida. Et continuamente quanto piu intendiamo, tanto piu rendiamo la mano inclinata a la gratia, et uaghezza. Cosi da natura tutti amiamo le cose apte, et chiare. In quella parte dunque, doue si uede piu facile la uia al peccato, iui ella piu s'ha da serrare. Queste cose fin qui siano dette de l'uso del bianco, & nero. Ma de le sorti de i colori ui s'ha da usara una ragione anchora. Resta dunque, che diciamo de le sorti de i colori alcune cose, non gia nel modo, che dice Vitruuio architetto, in che loco si trouino cinabri ottimi, & colori eccellentissimi. Ma in qual modo i colori scelti, & molto macinati siano da essere cõposti ne la pittura. Dicono ch' Euphranore pittore antico scrisse alcuna cosa de i colori: quegli scritti non ui sono al tempo nostro. Ma io, che ho ritornato in luce questa arte de la pittura, o che ella

gia sia stata scritta da altri; o non mai piu descritta da alcuno l'ho messa al mõdo,col mio ingegno,si come io ho fatto fin qui, proseguirò questa materia. Vorrei che le sorti,& le qualità de i colori,in quãto si potesse fare,tutte si uedessero cõ una certa gratia, et uaghezza ne la pittura. Veramẽte alhora ui sara la gratia, quãdo i colori s'accostarãno a i colori con una certa diligẽtia perfetta:come se tu dipingeßi Diana, che menasse una danza, a questa nimpha bisogna dare i uestimẽti bianchi,a q̃lla,che ui è appresso uerdi,a l'altra,che uiè uicina roßi,a un'altra gialli. Et finalmẽte sarãno uestite di si fatta diuersità di colori, che sempre i colori chiari siano congiunti con alcuni colori oscuri di diuersa sorte. Percioche quella congiuntione di colori da la uarietà rappresenta uaghezza,& dal paragone bellezza piu notabile. Et certo,ch'alcuna amicitia è tra i colori,che l'uno giũto a l'altro aggiunge gratia, & uaghezza. Il color rosso, se sarà posto in mezzo tra l'azuro,e'l uerde, suscita un certo honor cambieuole a questo, & a quello. Il color bianco,non solo posto tra il beretino, e'l giallo,ma quasi a tutti i colori da uaghezza. Ma i colori oscuri trai chiari stanno con una certa notabile dignità. Et nel medesimo modo i chiari sono posti benißimo tra gli oscuri. Il pittor dunque disporrà ne la historia quella uarietà di colori,ch'io ho detto. Vi sono di quei,ch'adoprano di molto oro, per che si credono, che l'oro dia una certa maiestà a l'historia: costoro io non gli lodo in tutto: anzi s'io uoleßi dipingere quella Didone di Virgilio, laquale ha

ueua il turcasso d'oro, e i capegli legati in oro; che s'allacciaua la ueste cō una fibbia d'oro, et haueua il freno d'oro, e'n somma ogni cosa le resplēdeua d'oro. io nondimeno mi sforzarei d'imitar piu tosto con colori, che con oro quella abbondanza di raggi d'oro. laquale d'ogni parte empisse gli occhi de i risguardanti. Percioche *essendo maggiore ne i colori la marauiglia, & la lode de l'artefice, si puo uedere anchora, posto l'oro in una tauola piana, come parecchie superficie, lequali bisognaua rappresentare chiare, & lucide, paiano oscure a chi le guarda.* Alcune *altre, lequali perauentura deueuano essere piu ombrose, si mostrino piu ripiene di lumi.* Ma *gli altri ornamenti de fabri, iquali s'aggiungono a la pittura, cioè come le colonne scolpite, le basi, e i capitelli, certo io non son per biasmargli, se saranno d'argento proprio, o d'oro masiccio, o almeno bene schietto.* Percioche *anchora una historia perfetta, & absoluta con ornamenti di gioie è dignißima.* Fin *qui habbiamo trattato breuißimamente di tre parti de la pittura.* Habbiamo *parlato de la circonscrittione de le superficie minori, & maggiori.* Habbiamo *ragionato de la compositione de le membra, & de i corpi.* Habbiamo *scritto de i colori, quanto pensauamo, che bastasse al bisogno del pittore.* Tutta *dunque la pittura è stata dichiarata da noi, laquale habbiamo gia detto, che consiste in queste tre cose, circonscrittione, compositione, & riceuimento di lumi.*

LIBRO TERZO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

ORA *perche alcune cose ci restano ancho a fare un perfetto pittore, accioche egli sia degno di tutte le lodi, c'habbiamo raccontato; lequali cose io non ho uoluto tacere in questi comentari, io le dirò quanto piu breuemente sarà poßibile.* Vfficio *del pittore è disegnare, & dipingere tutti i corpi, che gli sono dati, ne la superficie, ne le linee, & ne i colori, che posta una certa lontananza, e un certo fondamento del raggio centrico, quelle cose medesime, che tu uedi dipinte, paiano & rileuate, & molto simili a i corpi dati.* Il *fine del pittore è guadagnare da l'opra lode, gratia, & beniuolenza, piu che ricchezze.* Certo *questo acquisterà egli, quando la sua pittura tirerà, & mouerà gli occhi, et gli animi di quei, che le guardano.* Lequali *cose habbiamo detto in che modo si possano fare, quando di sopra habbiamo disputato de la compositione, & del riceuere de i lumi.* Ma *io desidero, che'l pittore, accioche egli possa bene imparare queste cose, sopra tutto sia & huomo buono,*

et dotto ne le buone arti. Percioche ogniun sa quãto possa la bontà molto piu anchora ch'ogni industria, & marauiglia de l'arte ad acquistare la beniuolenza de cittadini. Et non è alcuno, che dubiti, che la beniuolenza di molti gioua assaißimo a l'artefice a guadagnarsi lode, & ricchezze. Perche da quella auuiene, che alcuna uolta i ricchi sono moßi piu da la beniuolenza, che da la scientia de l'arte, & percio danno guadagno a questo huomo modestißimo, & da bene, sprezzando uno altro certo piu eccellente, ma forse men buono. Il che sendo cosi, deue l'artefice attendere a la creanza, & sopra tutto a l'humanità, & affabilità, per acquistarsi la beniuolenza ferma difesa contra la pouertà, & guadagno, ottimo aiuto a far perfetta l'arte. Ma ben uorrei, che'l pittore fosse dotto, quanto poßibil fosse, in tutte l'arti liberali; ma sopra tutto gli desidero, che sia perito ne la Geometria. Et certo in questo io son de la opinione di Pamphilo antichißimo, & nobilißimo pittore, dal quale i giouani nobili impararono prima la pittura. Perche il parer suo era, che nessuno sarebbe stato buon pittore, ilquale non sapesse Geometria. I nostri principij, da iquali si caua tutta l'arte de la pittura perfetta, & intiera, facilmente sono intesi da un Geometra. Ma io giudico poi, che quei, che non sanno questa arte, non possano ancho a bastanza sapere ne i principij, ne alcune ragioni de la pittura. Io affermo dunque, che i pittori non hanno punto da sprezzare la Geometria. Appresso nõ sarà fuor di proposito, se si diletteranno de' poeti, & de gli

oratori. Percioche costoro hanno molti ornamenti comuni col pittore. Et molto anchora gli giouerãno quei letterati copiosi con la cognitione di molte cose a ordinar bene la compositione de l'historia; tutta laquale lode specialmente sta ne l'inuentione. Et ueramente ch'ella ha questa forza, che l'inuention sola diletta anchora senza la pittura. E' lodata mentre si legge quella descrittion de la Calonnia. Laquale Luciano dice, che fu dipinta d'Apelle. Ne io credo, che sia fuor di proposito il raccontarla; accioche i pittori siano auisati, che bisogna uegghiare in fabricare si fatte inuentioni. Era uno huomo, c'haueua l'orecchie grandi; intorno alquale stauano due donne, l'Ignoranza, & la Sospitione; d'altra parte se ne ueniua la Calonnia, laquale era una bellißima donna; ma ella pareua in uolto accorta sopra modo: ne la sinistra mano hauea una face accesa: da l'altra mano straßinaua un giouane per gli capegli, ilquale alzaua le mani al cielo. La guida di costei è un certo huomo pallido, brutto, di crudele aspetto, ilquale meritamẽte si potrebbe paragonare, che lunga fatica ha macerato in battaglia: costui dicono; ch'è il Liuore, o l'Inuidia. Vi sono anchora due altre donne compagne de la Calonnia, lequali accõmodano gli ornamenti a la padrona; queste sono l'Insidia, & la Fraude. Dopo queste ui è la Penitentia coperta di ueste oscura, & sordidißima; laquale tutta si straccia. Appresso laquale segue la Verità pudica, & uergognosa. Laquale historia s'anchora mentre ch'ella si recita tira a se gli animi,

quanta gratia & uaghezza si dee credere, ch'ella hauesse da la pittura di cosi eccellente pittore. Che diremo di quelle tre giouanette, a lequali Hesiodo mise nome Aglaia, Euphrosina, & Thalia; lequali dipinsero ridendo con le mani intricate fra loro, ornate d'una ueste sciolta, & molto risplendente? Per lequali uolsero rappresentare la Liberalità: ch'una de le sorelle da l'altra riceue, la terza rende il beneficio. Iquali gradi deono essere in ogni liberalità compita. Non ueditu bene, come simili inuētioni acquistano gran lode à l'artefice. Et percio do questo consiglio, che un pittore studioso si faccia famigliare, & amico a i poeti, a gli oratori, & a gli altri dotti, & letterati. Percioche da simili begli ingegni ne riceuerà ornamenti ottimi; & sarà anchora aiutato in queste inuentioni, lequali si uendicheranno ne la pittura la prima lode. Phidia pittore eccellente confessaua d'hauere imparato da Homero, in che maestà egli deueua dipingere Gioue. Cosi giudico anchora, che noi si faremo piu copiosi, & piu emendati leggendo i nostri poeti; pur che siamo piu studiosi d'imparare, che del guadagno. Ma le piu uolte i non meno studiosi, che desiderosi si rompono, perche non sanno la uia d'imparare la scientia, che per fatica d'imparare. Et però incominciamo a dire, in che modo bisogna farsi ammaestrati in quest'arte. Il principio sia; che tutti i gradi de l'imparare sono da esser tolti da la natura istessa. Ma il modo di ridurre l'arte a perfettione s'ha da guadagnare cō diligenza, con studio, & con aßiduità. Vorrei bene,

che quegli, ch'entrano a l'arte del dipingere, fa=
cessero quel, ch'io ueggio osseruarsi da i maestri di
scriuere. Percioche essi prima separatamente inse=
gnano tutti i caratteri de le lettere. Dapoi gli am=
maestrano a mettere insieme le sillabe, & appresso
le parole. Seguano dunque i nostri anch'essi questa
uia nel dipingere. Imparino prima il contorno de le
superficie, come elementi de la pittura, & ancho le
connessioni de le superficie. Dapoi distintamente ap=
prendano le forme de tutte le membra, & mettansi
a memoria tutte le differenze, che possono essere ne
le membra. Perche elle sono & molte, & molto no
tabili. Vi saranno di quei c'haueranno il naso gon=
fio. Saranno di quegli, c'hanno il naso schiacciato,
piegato, aperto: altri porgono inanzi la bocca spa=
lancata: alcuni altri sono ornati da la delicateza de
le labra; & finalmente tutte le membra hanno non
so che di particolare; ilquale quando ui è o piu, o
meno, alhora uaria molto tutto il membro. Ma piu
anchora ueggiamo, che sendo noi fanciulli habbia=
mo le membra rotonde, & per dir cosi, fatte a tor=
nio, & polite, lequali crescendo poi in età si fanno
piu aspre, & molto angulate. Lo studioso di pittu=
ra dunque torrà tutte queste cose da la natura; &
egli seco stesso continuamente starà pensando, in che
modo elle stanno: & quasi sempre con gli occhi, &
con la mente starà fermo in quella consideratione.
Percioche starà a guardare il grembo, & le gambe
di chi è a sedere, si come dolcemente stanno a giace=
re. Considerarà tutta la faccia, & l'habitudine di

chi ſta in piede. Finalmente nõ ui ſarà parte d'cuna, l'ufficio de laquale, & la ſimmetria, come dicono i Greci, egli non ſappia. Et di tutte le parti uoglio, ch'egli ami non pure la ſimiglianza de le coſe, ma ſopra tutto anchora la bellezza iſteſſa. Percioche la bellezza ne la pittura è coſa non meno grata, che deſiderata. A quel Demetrio pittore antico ui mancò al colmo de le ſue lode, che fu piu curioſo di rappreſentare la ſembianza, che la bellezza. Da tutti i corpi piu belli dunque ſono da eſſere elette tutte le parti lodate. Et percio non s'ha da mettere ne l'ultime coſe il contendere con lo ſtudio, & l'induſtria ad hauer la bellezza, conoſcerla, et rappreſentarla. La qual coſa benche di gran lunga ſia la piu difficile di tutte, percioche tutte le lode de la bellezza non ſi ritrouano in un loco, ma elle ſono rare, & diſperſe, ſi dee però mettere ogni fatica in cercarla, & apprenderla. Perche colui, c'haurà imparato a conoſcere, & maneggiare le coſe piu difficili, eſſo facilmente potrà fare le minori ſecondo il deſiderio ſuo. Ne ui è alcuna coſi difficil coſa, che tu nõ poſſa ridurre a perfettione con ſtudio & aßiduità. Ma acciohe lo ſtudio nõ ſia uano, & ſpeſo in darno, ſi dee fuggire quella uſanza di molti, iquali con l'ingegno di loro medeſimi contendono ad acquiſtare lode ne la pittura, ſenza metterſi inanzi con gli occhi, et cõ la faccia alcuna naturale di quella coſa. Percioche coſtoro non imparino a dipinger bene, ma s'auezzano ne gli errori. Perche non ſanno ritrouare gli ignoranti quella idea de la bellezza, ch'a pena gli ec=

cellentißimi ingegni possono discernere. Zeusi pre= stantißimo, eccel. et dottiß. pittore sopra tutti gli al= tri, essendo per fare una tauola, laquale publicamē te uoleua dedicare nel tempio di Lucina appresso i Crothoniati, non confidandosi temerariamēte nel suo proprio ingegno, si come sogliono quasi tutti i pit= tori de l'età nostra, si mise a dipingere: ma perche egli si pensaua, che tutte le parti, lequali egli cer= caua de la bellezza, di non poterle nō pure hauerle col proprio ingegno, ma ne anco ricercatole da la na tura poterſi ritrouare tutte in un corpo. Percio di tutta la giouentu di quella città, scelse cinque le piu belle uergini, per rappresentare ne la pittura quel, che in ciascuna era eccellentißimo di donnesca bel= lezza. Veramente egli fece da sauio: percioche fa= cilmente auuiene a i pittori, quādo non è loro posto inanzi alcuno essempio da imitare, quando con l'in= gegno solo si sforzano di ritrouare le lodi de la bel= lezza, che con quella fatica guadagnano nō la bel= lezza, che deurebbono, o che cercano, ma ch'eßi ca= dono in cattiue usanze di dipingere; lequali ancho= ra uolendo a pena che possono lasciare. Ma colui, che si sarà auezzato a torre tutte le cose da la na= tura, si farà la mano tanto essercitata, che sempre ogni cosa, ch'egli tenterà, somiglierà a la natura istessa. Laqual cosa ueggiamo quanto desiderare si debba ne le pitture. Percioche se ne l'historia ui sa= rà il uolto d'alcuno huomo conosciuto, benche ui si ne ueggano de l'altre di piu eccellente artificio, non= dimeno la faccia conosciuta tira a se gli occhi di tutti

i risguardanti. Cotanta forza & gratia ha ella in se, per esser tolta dal naturale. Sempre le cose dunque, che siamo per dipingere, togliamole da la natura; & di quelle sempre eleggiamo le piu belle, et le piu degne. Ma si dee auertire, che quello, ch'assaissimi fanno, non le dipingiamo in tauolette picciole. Percioche io uorrei, che tu ti auezzaßi a le imagini grandi, lequali di grãdezza uadano molto appresso a quel, che tu uuoi fare. Perche ne le imagini picciole ui stanno ascosi i defetti grandißimi. In una effigie grande si ueggono anchora i minimi errori. Galieno scrisse d'hauer ueduto scolpito in uno anello Phetonte portato da quattro caualli, de i quali distintamente si uedeuano tutti i freni, i piedi, e i petti. Concedano i pittori questa lode a gli intagliatori de le pietre; ma eßi manegginsi in campi maggiori di lode. Percioche colui, che saprà fingere o dipingere le figure grandi, costui facilmente & benißimo con un tratto solo potrà fare ancho le minute. Ma quello, c'haurà auezzato la mano, & l'ingegno a questi piccioli lauori, facilmente fallerà ne i maggiori. Vi sono di quegli, ch'imitano l'opre de gli altri pittori, e in questa cosa cercano d'acquistar lode; laqual cosa dicono, che Camalidė scultore fece; ilquale scolpi due tazze, ne lequali talmente imitò Zenodoro, che non si conosceua differenza alcuna ne l'opre. Ma i pittori sono in grandißimo errore, se non conoscono, che quei, che dipingono, si sono sforzati rappresentare tale imagine, si come noi ueggiamo nel uelo dipinta da la natura istessa. Ma se pur ti diletta

imitare

imitare l'opre de gli altri, perche elle danno piu ferma patientia a dimostrarsi, che le uiue, uoglio piu tosto, che tu ti metta inanzi a imitare piu tosto una cosa mezzanamente scolpita, che una eccellentemēte dipinta. Percioche da le cose dipinte auezziamo le mani solo a rappresentare alcuna simiglianza. Ma da le scolpite impariamo a tirare la simiglianza, e i lumi ueri. A uolere raccogliere questi lumi gioua molto ristringere la punta de la uista co i peli de le palpebre; accioche iui paiano i lumi quasi oscuri, & quasi dipinti con un taglio. Et perauentura giouerà piu essercitarsi fingendo, che col pennello. Percioche piu facile, & piu certa è la scultura, che la pittura. Ne ui sarà mai alcuno, ilquale possa ben dipingere cosa, de laquale non conosca tutti i rileui. Ma piu facilmente si ritrouano i rilieui ne la scultura, che ne la pittura. Et questo uoglio che sia argomento non mezzano al proposito nostro, che quasi in ogni età tu ritrouerai, che ci sono stati alcuni scultori mediocri; ma tu non ui ritrouerai pittor nessuno se nō da farsene beffe, & del tutto ignorante. Finalmente o che tu uoglia studiare pittura, o scultura, sempre tu hai da metterti inanzi alcuno essempio elegante, & singolare, perche tu lo uegga, & imiti: & nel l'imitarlo giudico, che ui si debba mettere diligēza congiunta a prestezza, di maniera, che'l pittore nō accosti mai pennello o stilo a lauoro, che non habbia prima benissimo ordinato ne la mente quel, ch'egli è per fare, & in che modo l'ha da fornire. Percioche piu securo è leuare gli errori de la mente, che scan=

cellarli de l'opera. Et perche anchora mentre che s'auezzaremo tutte le cose a far pensatamẽte, auuiene che diuẽtiamo piu pronti artefici d'Asclepiodoro; ilquale dicono, che fu uelocißimo sopra ogniuno in dipingere. Percioche quello ingegno, che maneggiato ne l'essercitio si riscalda, diuenta pronto, presto, et spedito. Et quella mano uelocißima segue, laquale è guidata da certa ragione d'ingegno. Ma se ui sono alcuni artefici pigri, questi ueramente sono tali, per che lentamente, & con tardità tentano quella cosa, che prima con lo studio non hanno fatto chiara a la mente sua. Et mentre che stanno intricati in quelle tenebre d'errore, paurosi, & quasi accecati tentano, & ricercano col pennello le uie, e i fini nõ conosciuti, si come il cieco col bastone. Non appreßi mai dunque la mano al lauoro, senon con la scorta de l'ingegno, & quello bene ammaestrato. Ma sendo l'historia opera grãde del pittore, ne laquale debbe essere ogni abbondanza, & elegãza di cose, si dee mettere, che impariamo a dipingere bene, in quanto si puo fare con l'ingegno, non pure l'huomo, ma il cauallo, il cane, & gli altri animali, & tutte le cose dignissime da uedere: accioche la uarietà, & l'abbondãza de le cose, senza lequali historia alcuna non è lodata, non si desideri punto ne le cose nostre. Certo questa è cosa grande, ne a pena concessa ad alcuno de gli antichi, che fosse eccellente non dico in ogni cosa, ma che fosse pure mezzanamente dotto; nõdimeno io giudico, che si debba mettere ogni studio, che per negligenza nostra non ci manchino quelle cose, le=

quali, se s'acquistano, danno gran lode; & uitupe= rio, se non se ne tien conto. Nicia pittore Atheniese diligentißimamente dipinse le donne. Ma dicono, che Zeusi fu molto piu eccellente de gli altri in dipin= gere un corpo di donna. Eraclide fu singolare in di pingere naui. Serapione non poteua dipingere uno huomo, tutte l'altre cose bellißimamente dipingeua. Dionisio non poteua fare cosa alcuna se nõ l'huomo. Alessandro, quel, che dipinse la loggia di Pompeo, faceua per eccellenza tutti gli animali da quattro piedi, & specialmente i cani. Aurelio, percioch' egli era sempre innamorato, si delettaua solo di rappre sentare le Dee, & ne le imagini di quelle i uolti, che egli amaua. Phidia s'affaticaua piu in mostrare la maestà de gli Dei, che la bellezza de gli huomini. Euphranore studiaua molto in simulare la dignità de gli Heroi; & in questa cosa auanzò tutti gli altri. A questo modo ogniuno hebbe diuersa uirtu. Percio= che la natura ha donato le proprie doti a ciascuno ingegno; de lequali non debbiamo però restare tal= mente cõtenti, che non cerchiamo di tentare, se forse alcuna cosa poßiamo fare piu oltra; ma le doti de la natura sono da essere essercitate, & accresciute con industria, con studio, & con essercitio. Oltra di questo non dee parere, che per negligenza habbia= mo lasciato punto di quello, ch'appartiene a la lode. Ma quãdo siamo per dipingere una historia, prima per lungo spatio si penseremo con che ordini, & con quali modi sia bellißimo a comporla. Et ritirando i modelli ne le carte hora tutta l'historia, hora comẽ=

taremo le parti d'una in una de l'historia; e in questa cosa domandaremo consiglio a tutti gli amici. Finalmente si sforzeremo d'hauere talmente pensato tutte le cose, accioche niente habbia da essere ne l'opera, che non sappiamo benissimo in qual parte s'habbia da mettere. Et accioche lo sappiamo piu certo, ci giouerà partire i modelli in paralelli, a fine che ne l'opra publica tutte le cose quasi tolte da i comētari priuati, si ripongano a i luoghi suoi. Hora in fornire l'opra ui metteremo quella diligenza, laquale sia congiunta a la prestezza del fare, laquale il fastidio non spauenti da proseguirla; nel desiderio di fornire la precipiti. Alcuna uolta si dee tralasciare la fatica del negotio, & ricreare l'animo: & non fare quel, che molti fanno, che togliono opere assai, quella incominciano, questa gettano da parte cominciata, & imperfetta. Ma l'opre, che tu comincierai, sono da essere compite in ogni parte. Apelle rispose a un certo, che mostrandogli una imagine gli disse, io l'ho dipinta hor hora; certo, che cio si uede ben chiaro, anchora che tu tacessi: anzi io mi marauiglio, che tu nō ne habbia dipinto di molte altre cosi fatte. Ho ueduto io alcuni et pittori, & scultori, & de gli oratori, & de i poeti anchora; se pure alcuni meritano a l'età nostra d'esser chiamati oratori, & poeti; incominciare alcuna opra con ardente studio; i quali poi che quello ardore d'ingegno s'è intiepidito, abbandonano l'opra incominciata, & abbozzata; & con nuouo desiderio di farne un'altra uanno sempre a l'ultime: i quali huomini ueramente ch'io

biasmo molto. Percioche tutti quei, che desiderano, che l'opre loro siano grate, & accette a i posteri, bisogna, che molto prima pensino l'opra, che poi con molta diligenza faccian perfetta. Percioche in molte cose non è meno grata la diligenza, che ogni ingegno. Ma si dee ben schifare quella souerchia, per dir cosi, superstitione di coloro, iquali mentre che uogliono le cose loro mancare in tutto d'ogni difetto, & essere troppo polite, fanno che l'opra è frusta da la uecchiezza prima ch'ella sia fornita. I pittori antichi erano usati di biasmare Prothogene, perche non sapeua leuare la mano da la tauola. Et cio meritamente faceuano: percioche ueramente bisogna sforzarsi, secondo le forze de l'ingegno mettere diligenza a le cose, quanto basti. Ma egli è cosa d'ingegno ostinato, & nõ di diligente, in ogni cosa uoler fare piu di quel, che tu poi, o che si conuiene. S'ha dunque da mettere una diligenza temperata a le cose; & si dee domandare consiglio a gli amici: anzi mentre che si fa il lauoro s'ha da lasciare entrare et udire tutti quei, che uogliono uedere. Perche in questo modo l'opera del pittore sarà grata a la moltitudine. Non rifiuti dunque la censura, e'l giudicio de la moltitudine, mentre ch'egli anchora puo sodisfare a le opinioni. Dicono, ch'Apelle era usato di stare ascoso dietro a una tauola, accioche quei, che uedeuano, piu liberamente potessero dire, & egli piu honestamente ascoltare i difetti de l'opera sua. Voglio dunque, che i nostri pittori odano spesso, & domandino in palese a ogniuno quel, che loro ne pare: percioche

questo gioua a certe cose, & a guadagnare anchora la gratia al pittore. Perche *non è alcuno, che non si creda, che gli stia bene dire il parer suo ne le fatiche altrui.* Et *alhora non s'ha d'hauer paura, che il giudicio de i biasmatori, & de gli inuidiosi possa alcuna cosa leuare a le lode del pittore.* Percioche *chiara, & celeberrima è la lode del pittore; & l'opra istessa ben dipinta ha testimonio seco, che ragiona.* A*scolti dunque ogniuno; & fra se medesimo consideri egli prima, et emendi la cosa.* Finalmente *quãdo haurà ascoltato ogniuno ubbidisca a quei, che piu sanno.* Queste *le cose sono, ch'io ho hauuto da raccõtare in questi comentari. S'elle saranno di sorte, che diano comodo, & utilità alcuna a i pittori, questo è il premio, che sopra tutto io aspetto de le mie fatiche; che dipingano il uolto mio ne l'historie loro, accioche essi si uantino appresso quei, che uerranno d'essere grati, & ricordeuoli del beneficio, & me per studioso de l'arte.* Ma *s'io non ho sodisfatto punto a l'aspettation loro, nõ però mi uogliano biasmare, perch'io habbia hauuto ardire di tentare cosa si grande.* Percioche *se l'ingegno mio non ha potuto fornire quel, ch'è lode tentare, ricordinsi però, che ne le cose grãdissime è usato di essere lode, il uolere quello, ch'è fuor di modo difficile.* Vi *saranno peraventura di quei, ch'emenderanno i nostri difetti, & che in questa eccellentissima, & dignissima cosa molto piu che noi, potranno giouare a i pittori; iquali se ue ne sarãno alcuni, io prego, & riprego, che questa impresa tolgano con animo pronto, & allegro;*

ne laquale anch'eßi eſſercitino l'ingegno loro,& li=matißima facciano queſta nobilißima arte. Io però *ne piglio piacere d'hauere preoccupato queſta pal=ma,per eſſer ſtato il primo, che s'habbia ingegnato ſcriuere di queſta ſottilißima arte.* Laquale *uera=mente molto difficile impreſa ſe io nõ ho potuto ſer nire ſecondo l'aſpettation de i lettori, in queſto è da eſſere incolpata piu la natura,ch'io non ſono; laqua le pare,c'habbia meſſo queſta legge a le coſe,ch'arte alcuna non è, laquale non habbia hauuto comincia=mento da principij molto mendoſi.* Percioche dicono, *che coſa alcuna non è nata in un tempo,et perfetta.* Ma *quei, che uerranno dopo me, ſe ue ne ſaranno alcuni di piu eccellente ingegno,& ſtudio, ch'io non ſono,queſti perauentura l'arte de la pittura farãno, & perfetta, & compita.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F. *Tutti ſono Quaterni, eccetto* F *che è* Duerno.

In Venegia *appreſſo* GABRIEL GIOLITO, de Ferrari.
MDXLVII.

95. ALBERTI L. — LA PITTURA / DI LEONBATTISTA / ALBERTI TRADOTTA / PER M. LODOVICO / DOMENICHI / ... / In Vinegia Appresso Gabriel / Giolito de Ferrari. / MDXLVII (1547).

8° picc. perg., c. 44 car. cors., con insegna tip. sul front. e sul verso dell'ult. c., 3 gr. iniz. figurate. - PRIMA EDIZ. ITAL., trad. dalla lat. di Basilea 1540, ma composta sin dal 1436. - BONGI I-204/: « Il Domenichi dedicava l'op. a Fr. Salviati pittore eccellentissimo, da Firenze 20.2.1547. Il libro è raro e pregevole per più rispetti, e il Domenichi mostrava anche in questo di essere traduttore valente, e scrittore eletto... lo ristampò nel 1565... Di lì a poco si ebbe una versione nuova per opera di Cosimo Bartoli (1568)... che non è forse gran fatto superiore a quella del Domenichi... ». SCHLOSSER 123-127: « È la più antica espressione teorica del Quattrocento, anteriore anche al Ghiberti... e fra i più importanti documenti del primo Rinascimento ». CICOGNARA n. 66. - Bell'esemplare e rarissimo.

L. 150.000

opere pittoriche e nelle incisioni.

L. 7.000

92. ZEITSCHRIFT des DEUTSCHEN und Ooesterreichischen Alpenvereines. - Annate: 33 (1902), 34 (1903), 36 (1905), 37 (1906), 36 (1907), 39 (1908), 45 (1914).

Vol. 7 in 4° leg. edit. tela e tit. in oro, salvo l'ult. br. cop. originali. Il più importante periodico alpinistico d'Europa, fondato nel 1870, ricchissimo di tav. f.t., di carta ripieg. e di fig. n.t., circa p. 400 per annata. Ciasc. vol. contiene 12/15 studi dei più qualificati specialisti della montagna, studiata sotto tutti gli aspetti: preistoria e storia, itinerari e ascensioni, cartografia, grotte, geologia e paleontologia, letteratura montana e folklore con bibliografia. Gran parte delle monografie concernono le Alpi italiane. - DREYER p. 1088.

L. 35.000

93. ZOINI G. — POESIE / DI / GIUSEPPE ZOINI / DA COMO / SECONDA EDIZIONE / ACCRESCIUTA / DI UN'ODE SAFFICA PER QUELLA CATTEDRALE

LA
PITTU
DI LE
BATT
ALBER